ABBONAMENTI

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	22 50	12 —
Tribuna Illustrata	6 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Sol e 8 [illegible]	7 80	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Sol e 8 [illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. ill. e Sol e 8 [illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e Sol e 8 [illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 16 Dicembre 1918 — ROMA — Lunedì 16 Dicembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 346

I brindisi fra Wilson e Poincaré

PARIGI, 15.

Parigi, ha fatto ieri, al Presidente Wilson una indimenticabile accoglienza. Si può dire che tutto un popolo abbia partecipato a questa grandiosa manifestazione.

La città è pavesata. Predominano le bandiere americane. Fino dalle prime ore del mattino, una folla innumerevole, ingrossata dal personale delle imprese commerciali ed industriali che si erano chiuse, aveva invaso le *Avenues* che il corteo doveva percorrere. Tutti portavano coccarde e bandierine stellate. Truppe provenienti dal fronte si schieravano lungo l'itinerario.

L'arrivo

La Stazione del Bois de Boulogne è decorata come nelle grandi occasioni. Il treno presidenziale entra nella stazione alle ore 10, mentre si odono i primi colpi delle salve di artiglieria.

Il Presidente della Repubblica Poincaré ed il Presidente del Consiglio Clémenceau, danno il benvenuto al Presidente Wilson. La musica della Guardia suona l'inno americano e poi la Marsigliese, indi il corteo esce dalla stazione. Appena appare Wilson, scoppia una formidabile acclamazione fra grida di *Viva Wilson! Viva gli Stati Uniti!* La folla agita bandierine e fazzoletti.

Si forma subito il corteo. Poincaré e Wilson salgono nella prima vettura. Nelle altre prendono posto i ministri e i personaggi che si trovano al seguito del Presidente americano. Dalla stazione al Palazzo del Principe Murat, dove il Presidente dimorerà durante il suo soggiorno, Wilson è salutato da ininterrotte ovazioni fra grida di Viva Wilson! Viva gli Stati Uniti! Viva Poincaré! Viva Clémenceau!

Il corteo giunge alle 10.45 al Palazzo Murat, ove viene issata la bandiera americana. Le truppe rendono gli onori. La musica suona l'inno americano. La folla acclama il Presidente con deliranti ovazioni.

Poincaré e Clémenceau prendono immediatamente congedo da Wilson e sono entusiasticamente acclamati.

Le truppe che formano i cordoni tornano ai loro accampamenti acclamati dalla folla che lancia loro fiori, in mezzo all'entusiasmo generale.

La colazione all'Eliseo

Il Presidente Wilson, con la signora Wilson, accompagnati dal Segretario di Stato Lansing e dal generale Pershing, sono usciti dal Palazzo Murat alle 12.40 e sono giunti all'Eliseo alle 12.45. Un reparto di cacciatori alpini rendeva gli onori militari.

Il Presidente Poincaré e la signora Poincaré si sono recati loro incontro e li hanno condotti nella sala dorata, ove hanno avuto luogo le presentazioni.

I due Presidenti con gli altri personaggi si sono quindi recati nella sala delle feste ove ha avuto luogo una colazione di duecento coperti.

Wilson e Poincaré sedevano l'uno a fianco dell'altro. Si trovavano fra gli invitati i Presidenti della Camera e del Senato, tutti i Ministri ed ex-Ministri degli affari esteri, gli ambasciatori alleati, i marescialli. Durante la colazione la musica della guardia ha eseguito un concerto.

Il brindisi di Poincaré

I Presidenti di Francia e degli Stati Uniti si sono scambiati brindisi:

Il Presidente Poincaré ha detto:

Parigi e la Francia attendevano con impazienza l'illustre democratico a cui un pensiero superiore inspira la parola e l'azione, per ringraziare in lui la grande Repubblica il cui inestimabile soccorso fece vincere la guerra ai difensori del diritto.

E Poincaré ha rievocato la continua corrente della gioventù americana che venne durante un anno a riversarsi sul suolo della Francia, recando una nuova energia e l'entusiasmo dei crociati che partivano per la Terra Santa.

Poincaré ha soggiunto che quei giovani erano ardenti quanto era possibile esserlo, contro il nemico, ignorando nondimeno la enormità degli attentati che esso aveva commesso. Bisognava che vedessero da loro stessi le città sistematicamente incendiate, le miniere inondate, le officine distrutte, i frutteti devastati, le cattedrali sfragellate dalle granate, tutto il piano di una guerra selvaggia, di cui le cose portano l'impronta e che l'immaginazione non può concepire.

Continuando il Presidente ha detto: *Voi potete alla vostra volta misurare l'estensione dei disastri. Il Governo francese vi comunicherà tutti i documenti autentici in cui lo Stato maggiore tedesco espone con un rivoltante cinismo un programma di saccheggio e di annientamento industriale. La vostra nobile coscienza si pronuncierà su questi misfatti.*

Se essi rimanessero impuniti o se potessero rinnovarsi, le più belle vittorie sarebbero vane. Per le tristezze di ieri occorre che la pace sia una riparazione e contro i pericoli di domani occorre che sia una garanzia. Senza avere l'illusione che la posterità sia mai completamente sicura di veder ricominciare queste follie collettive, dovremo porre nella pace che stipuleremo tutte le condizioni di giustizia e di probabilità di durata che potremo.

E' a questo compito immenso e magnifico che avete voluto venire a lavorare con noi. La Francia vi ringrazia con piena fiducia e si accinge a collaborare con voi.

La risposta di Wilson

Il Presidente Wilson ha così risposto:

Sono profondamente commosso per la vostra graziosa accoglienza, lietissimo di trovarmi in Francia e di sentire personalmente il contatto della naturale amicizia che esiste fra i rappresentanti degli Stati Uniti e i rappresentanti della Francia. Avete parlato di me con una generosità molto grande. Tutto ciò che ho detto e cercato di fare è stato detto e fatto soltanto allo scopo di esprimere fedelmente il pensiero del popolo americano e di tradurre il pensiero stesso in azione.

Fin dal primo momento il popolo degli Stati Uniti comprese che non bastava vincere la guerra, ma bisognava vincerla in modo che le questioni da essa sollevate fossero risolte in una maniera tale che la futura pace del mondo fosse assicurata e che fossero poste le fondamenta per la libertà e per la felicità dei numerosi popoli delle nazioni di questo mondo.

Sono come voi convinto della necessità di includere nella soluzione finale dei problemi della guerra disposizioni le quali, non soltanto costituiscano la condanna di simili atti di terrore e di rapina, ma facciano comprendere a tutti ed in ogni luogo che non possono essere intrapresi senza la certezza di un giusto castigo.

Wilson, parlando dell'[illegible] l'ardore che i soldati e i marinai degli Stati Uniti ebbero per la guerra di liberazione, ha detto che essi sono lieti dell'azione che fu loro dato di compiere per la realizzazione di questi ideali in cooperazione cogli eserciti alleati. *Siamo fieri di ciò che essi fecero per la nostra causa comune.*

Wilson termina dicendo:

Sarà un piacere per me discutere con gli uomini di Stato della Francia e degli alleati per preparare insieme le misure dalle quali risulteranno la persistenza di queste felici relazioni di amicizia e di cooperazione e l'instaurazione nel mondo intiero della sicurezza di una libertà duratura che nulla può garantire se non una costante associazione e cooperazione di amici.

Io vi saluto, Signor Presidente, come rappresentante del grande popolo di Francia. Mi permetto di recarvi i saluti di un altro grande popolo pel quale ciò che riguarda la Francia costituisce un profondo e perpetuo interesse.

Alle ore 14.40 il Presidente Wilson e la signora Wilson si sono congedati e sono tornati al palazzo Murat continuamente acclamati dalla folla che gettava fiori alla signora Wilson.

La serata

Una straordinaria animazione ha regnato durante la serata sui grandi *Boulevards* dove la folla estremamente densa si muoveva a stento. Tutti i monumenti pubblici, e le case di commercio erano illuminati; su numerosi edifici vi erano iscrizioni luminose in onore del Presidente Wilson e degli Stati Uniti.

Wilson ai socialisti parlamentari

Nel pomeriggio il Presidente Wilson ha ricevuto una delegazione del gruppo socialista parlamentare. Renaudel ha letto un indirizzo della Confederazione generale del Lavoro, del Partito socialista, constatando l'accordo profondo fra il pensiero dei lavoratori e quello di Wilson circa la concezione della guerra e della pace, soggiungendo che tutti i popoli attendono una rapida pace sulla base dei quattordici punti indicati dal Presidente perchè possa seriamente cominciare la ricostituzione del mondo.

Wilson, rispondendo, ha dichiarato che la guerra ha dimostrato i danni che può arrecare un potere arbitrario irresponsabile. E' impossibile assicurare la felicità e la prosperità dei popoli e stabilire una pace durevole, se il rinnovamento di tali danni non fosse reso impossibile. I nemici della libertà devono essere messi nell'impossibilità di imporre la loro crudele volontà all'umanità; ma bisogna che tale principio sia sostenuto dalla cooperazione delle nazioni la cui azione efficace sarà assicurata dalla Lega delle Nazioni. Sono convinto, ha soggiunto, che queste sono le idee di coloro che dirigono la vostra grande nazione, io sono lieto di poter cooperare con essi per assicurare le garanzie necessarie per una pace duratura di giustizia e di equità che giustifichi i sacrifici della guerra e faccia sì che gli uomini considerino più tardi che i sacrifici stessi sono stati il mezzo dell'emancipazione.

La gioia di Parigi

La manifestazione di gioia popolare che ricordava quelle dell'11 novembre continuò fino a tarda notte. Si udivano canti, si organizzavano balli, si emettevano grida di allegria.

I giornali qualificano come trionfale l'ingresso di Wilson a Parigi e consacrano intere colonne al ricevimento del Presidente. Questi si è dichiarato estremamente soddisfatto della commovente accoglienza e della profonda cordialità di essa.

Le persone che hanno avvicinato il Presidente Wilson affermano che egli si è acquistato la simpatia e l'ammirazione di tutti. Le personalità ufficiali, le notabilità politiche, le illustrazioni della scienza e dell'arte e così pure numerose persone fra le più umili si sono recate ad iscriversi sul registro al palazzo Murat.

Le intenzioni degli Stati Uniti per la Conferenza della pace

BALTIMORA, 14.

Il Segretario per la marina, Daniels, parlando al «Southern Commercial Congress» ha detto che gli Stati Uniti alla Conferenza per la Pace non chiederanno nè indennità, nè territori, ma insisteranno affinchè vengano prese decisioni tali da parificare i diritti delle piccole nazioni a quelli delle grandi. Essi insisteranno inoltre perchè non vengano adottate misure che fossero fonti di attriti e di guerre future.

Daniels ha soggiunto: Se le altre nazioni manterranno gli armamenti, saremo noi pure costretti a ricorrervi. Ciò però che sopratutto dovremo curare sarà il naviglio mercantile. Poichè noi siamo la nazione più ricca che durante la guerra ha sofferto minori perdite in ricchezze ed in uomini, è nostro dovere fare il possibile per la ricostruzione del mondo, sopratutto per quanto riguarda l'alimentazione. Finchè avremo pane non permetteremo che altre nazioni, amiche o avversarie, soffrano la fame. Il popolo americano chiederà che sia fatta giustizia, ma non tollererà nè rancori nè vendette.

Non vi è alcun dubbio che la forza necessaria a tradurre in pratica i desideri di un tribunale internazionale richiederà per lunghi anni una flotta o flotte di grande potenza: Fintanto che le nazioni non si accorderanno sopra una ragionevole diminuzione dei loro armamenti, gli Stati Uniti, dovranno consacrare alla loro flotta crediti importanti come quelli delle altre nazioni. Spetterà alla saviezza del Congresso di autorizzare per il triennio futuro un programma di costruzioni navali identico a quello votato per i tre scorsi anni.

Noi abbiamo imparato a fondo l'arte di costruire e di impiegare il naviglio mercantile e continueremo su questa via poichè così esige il continuo aumento del traffico mondiale.

Dobbiamo commerciare liberamente non solo con tutti i paesi delle due Americhe, ma anche con tutti quelli che abbisognano di ciò che produciamo. Sarebbe una calamità nazionale se il nostro paese non cooperasse in amichevoli rivalità, con tutti gli altri paesi, a rendere migliori le condizioni del mondo mediante lo scambio dei prodotti sia agricoli che industriali.

Manterremo sempre invariata la dottrina di Monroe ed alla Conferenza della Pace cercheremo di ottenere chiare definizioni e una perfetta sicurezza circa la libertà dei mari e cercheremo di realizzare una Lega delle Nazioni che garantisca dal pericolo di guerra tutti i popoli e conceda ad essi di svilupparsi secondo le rispettive aspirazioni.

I preliminari della pace

Le conversazioni degli alleati

PARIGI, 15, ore 8.

Le prime conversazioni fra i capi dei Governi alleati non potranno cominciare che nella prossima settimana, il primo ministro inglese, Lloyd George, ed il ministro degli esteri, Balfour, giungeranno a Parigi lunedì e martedì; il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri italiani, on. Orlando e Sonnino, non saranno a Parigi prima di giovedì col Re Vittorio Emanuele.

Le conferenze fra i Governi alleati per i preliminari di pace, a quanto si prevede, saranno sospese per le feste di Natale e di Capo d'anno e non saranno riprese che verso la metà di gennaio; si dice il 15 e dureranno a lungo.

SARTI.

I delegati francesi alla Conferenza della pace

PARIGI, 15.

L'*Echo de Paris* dice che i delegati francesi alla Conferenza della pace saranno Clemenceau, Foch, Pichon, Bourgeois e probabilmente Tardieu.

Alessandro di Serbia intervistato

PARIGI, 15.

Il *Petit Parisien* pubblica una intervista avuta dal suo corrispondente di Belgrado col principe Alessandro. Questi ha dichiarato che si trova attualmente occupato nel costituire un governo che rappresenti tutti i partiti politici dei paesi jugoslavi. Il suo programma consiste nell'organizzare uno Stato unitario sulla base dell'assoluta uguaglianza.

Appena terminato questo compito, egli si recherà a Parigi per ringraziare la Francia del generoso aiuto prestato alla Serbia. In seguito egli si recherà a Londra per esprimere la gratitudine del popolo serbo verso la Gran Bretagna. Durante il suo viaggio il Principe si incontrerà con Wilson, ma si duole che gli manchi il tempo per recarsi in America. Il popolo serbo nutre l'unanime desiderio di mantenere le simpatiche relazioni di profonda solidarietà stretta durante la guerra. La piena collaborazione ci ha dato la vittoria ed essa sola ci assicurerà una pace equa e definitiva.

Alessandro di Serbia intende fare fra giorni un viaggio a Londra ed a Parigi. Benissimo. Ma perchè non a Roma? Forse che l'Italia e le sue navi non recarono all'esercito serbo in ritirata, nei terribili mesi dell'inverno 1915-1916, tutti i soccorsi e tutti i conforti di cui gli eroici soldati e le infelici popolazioni abbisognavano? Ma noi non desideriamo che il Principe serbo venga a ringraziarci, perchè quanto facemmo lo facemmo per un senso di profonda umanità e di alta solidarietà verso la gloriosa nazione alleata. Se il suo arrivo a Roma non ci sarebbe affatto sgradito, è perchè siamo sicuri, trattando direttamente con lui, di trovare una base di simpatico accordo, di comune intesa, di reciproche concessioni, sulla questione dei dissensi sorti per la costa orientale dell'Adriatico, dissensi che potrebbero scomparire, affrontandoli con scambievole buona volontà.

Il Reggente della libera Finlandia

LONDRA, 15.

Il generale barone Mannerheim, eletto recentemente Reggente della Finlandia, s'è imbarcato oggi a Newcastle per Helsingfors, ove assumerà le sue nuove funzioni.

Prima d'imbarcarsi, ha fatto dichiarazioni al corrispondente dell'*Agenzia Reuter*. Il suo programma è mantenere una perfetta intesa con gli Alleati, perchè riconoscano la completa indipendenza della Finlandia; unire tutti i cittadini rispettosi della legge per lavorare alla causa comune; raggruppare i partiti, stabilendo, con l'aiuto del nuovo parlamento, una forma definitiva di governo. L'attuale Dieta sarà eletta al più presto e l'attuale Parlamento disciolto.

Mannerheim intende iniziare il riavvicinamento con gli scandinavi.

L'invasione bolscevica in Germania

PARIGI, 15.

I giornali pubblicano una gravissima notizia che giunge a Parigi da varie fonti. La Germania sarebbe sotto il colpo di una furiosa invasione bolscevika.

Pare che questa sia la risposta dei rivoluzionari russi alla vittoria della Intesa. Trotsky, ministro bolscevika degli Esteri e della Guerra diede l'ordine della avanzata delle orde bolsceviche il giorno 11 Novembre, giorno in cui fu firmato l'armistizio.

Egli aveva ammassato molte divisioni di fanteria, artiglieria e cavalleria al confine nord-orientale tedesco nei dintorni di Orscha, stendendole lungo un fronte di cento chilometri.

Il Matin dice che il cielo è rosso per gli incendi. I bolscevichi incendiano e distruggono tutto. Città e villaggi sono in preda alle fiamme ed al saccheggio. Dinanzi alla furia degli invasori le truppe tedesche fuggono abbandonando provvigioni e materiale. Molti disertori si uniscono alle orde di Trotzyk che pare abbiano intenzione di instaurare, con la invasione, la anarchia nella Europa centrale.

Le truppe rosse costituiscono il nerbo della invasione.

Il governo di Berlino cerca quanto meglio può di celare questi avvenimenti.

La rottura fra Norvegia e bolscevichi

CRISTIANIA, 14.

La rottura fra la Norvegia e il Governo bolscevico sembra un fatto compiuto. Il personale della Legazione norvegese ha lasciato Pietrogrado.

Lenin sostiene la resa dei soviets?

STOCCOLMA, 15.

L'addetto navale svedese a Pietrogrado, qui giunto, ha dichiarato che i bolscevichi hanno discusso la resa completa dei Soviets, sostenuta da Lenin e da Viamenew e combattuta da Trotzyk, Radek e Tikhorino.

Su 200 votanti solo 18 approvarono la resa.

L'addetto navale ha soggiunto che ormai era tempo che gli Alleati portassero soccorsi a Pietrogrado, dove la mortalità aumenta e dove la popolazione desidera che le cose mutino.

I bolscevichi sono poco numerosi; molti son costretti a manifestare opinioni bolsceviche per [illegible].

Le dichiarazioni dell'on. Orlando al Senato

Presidenza del vice-presidente PATERNO'

La seduta si apre alle ore 15.5.

Per le maestranze operaie

L'on. NITTI risponde alla seguente interrogazione del senatore Tanari: «per sapere i criteri che inspirarono il decreto luogotenenziale col quale si intendono indennizzare le maestranze operaie licenziate dagli Stabilimenti di guerra.

L'on. NITTI dice che il Comitato interministeriale che si occupa del passaggio dallo stato di guerra a quello di pace ha appunto studiato la questione della quale accenna il sen. Tanari.

L'interrogante si riferisce alla considerazione del salario reale oppure a quello normale? Noi consideriamo il salario reale. E' imminente un decreto al riguardo. Le maestranze delle classi operaie e quelle industriali hanno creduti giusti i provvedimenti presi dal Governo che saranno noti al più presto.

Il sen. Tanari prende atto. Si passa all'interrogazione del sen. PEDOTTI: circa le indennità e i titoli di compenso nazionale. Spetterebbero anche ai veterani della campagna del 1870».

L'on. NITTI, riferendosi all'art. 3 del decreto 4 giugno, dice che non possono avere la indennità della campagna del 1870 i veterani che non abbiano ancora quelli delle campagne precedenti;

Il sen. PEDOTTI parla delle condizioni dei veterani e sollecita dal governo provvedimento.

L'on. SACCHI risponde alla seguente interrogazione del sen. DIENA «per sapere se non ravvisi opportuno dopo l'esperienza fattane, di modificare l'art. 3 del recente decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1609, che mentre riesce quanto mai vessatorio ai procuratori e patrocinatori legali e porta non lieve intralcio alla spedizione delle cause nelle pubbliche udienze, torna poco decoroso per l'alto ufficio di chi presiede le udienze obbligandolo a vigilarne l'applicazione».

L'on. SACCHI dice che d'accordo col Ministro del Tesoro studierà i ritocchi che si possono apportare al decreto 27 ottobre 1918.

Il sen. DIENA non è soddisfatto.

Il generale ZUPELLI risponde poi ad una interrogazione del sen. DALL'OLIO «per sapere se non creda giusto che dagli stabilimenti militari ed ausiliari siano licenziate per ultime le operaie che siano vedove, figlie o madri di militari morti in guerra».

Il gen. ZUPELLI dichiara che il Governo ha preso già opportuni provvedimenti.

La missione del gen. Mola

Il gen. Zupelli risponde poi alla seguente interrogazione del sen. LEVI Ulderico: «Per sapere: 1. Se non credano necessario di eliminare l'equivoco creato da polemiche alle quali ha dato luogo la pretesa azione arbitraria di un membro militare di missione all'estero; 2. Quali misure intendano di prendere nel caso che realmente l'arbitraria azione fosse stata svolta».

Il gen. ZUPELLI dice che l'interrogante si riferisce indubbiamente alle polemiche alle quali ha dato luogo la pretesa azione all'estero del generale Mola.

Ho chiesto al riguardo notizie a Londra, e mi è giunto il seguente telegramma:

«Nessuna conversazione ufficiale, nessuna riunione alla Camera dei Comuni, nessuna rinunzia territoriale, nessun verbale».

LEVI si dichiara soddisfatto.

L'esercizio provvisorio

Si riprende l'esercizio provvisorio.

Il Ministro della guerra

Ha la parola il Ministro della Guerra gen. ZUPELLI il quale risponde subito al generale Giardino.

Il gen. ZUPELLI dice che l'arduo problema della smobilitazione presenta infinite incognite, e perciò oltre alle difficoltà formali presenta imbarazzi sostanziali, data la situazione internazionale e i rivolgimenti politici attuali dell'Europa. Quindi non si può trattare questo problema che sulla base di ipotesi per la parte formale, per quella sostanziale egli non può fare promesse che con molta cautela (Bene).

Il problema militare non si è mai presentato irto di così enormi difficoltà, come dopo questa guerra. Vi è una idealità, quella della Lega delle Nazioni, che può influire molto sulla soluzione del problema, ma tale idealità non fu mai raggiunta. Se si potesse raggiungere, l'esercito di ogni nazione diverrebbe un contingente dell'esercito della Società delle Nazioni, il quale dovrebbe funzionare come mezzo coercitivo per la esecuzione delle sentenze del grande Tribunale arbitrale della Società stessa.

Fra queste due ipotesi estreme prospettate dall'oratore, il senatore Giardino ha accennato ad un sistema medio: numerosi quadri e istruzione militare dei cittadini; piccolo esercito stanziale e formazione di un grandissimo esercito in caso di guerra. Anche questa soluzione non può che essere subordinata agli ordinamenti degli altri eserciti. Se il nostro presumibile nemico dell'avvenire avrà un forte esercito, pronto alla mobilitazione, dovremo averlo anche noi. Per ora è prematura qualsiasi soluzione, che consenta di dare fin d'ora le linee generali del problema militare.

Quattro anni fa l'oratore si è trovato innanzi al poderoso problema di partire da un esercito non considerevole per giungere alla formazione di un esercito di guerra; ma allora si conoscevano le forze del nemico, ed egli potè quindi raggiungere e superare, con immense difficoltà, la soluzione dell'arduo problema. Oggi invece bisogna disfare l'organismo che ci ha dato la gloriosa vittoria; bisogna studiare in qual modo si debba procedere alla smobilitazione e in qual modo si debba costituire un nuovo esercito.

Si associa ai nobili sentimenti di gratitudine espressi dal senatore Giardino ai combattenti, dagli ufficiali dai più alti gradi al più umile eroico soldatino. A questi sentimenti del senatore Giardino non si unisce soltanto il Governo ma il Senato, ma tutto il Paese. Tutto noi dobbiamo ad essi che hanno col loro valore ridato all'Italia i suoi naturali confini, che hanno conferito alla nostra Patria un'aureola di gloria, che hanno fatto sì che essa possa sedere da pari a pari nel Consesso delle Nazioni. (Approvazioni).

Il dovere della gratitudine verso i nostri soldati sarà anche un atto politico, acciocchè nulla sia perduto del prezioso patrimonio di spirito nazionale, di alto sentimento del dovere e di disciplina, di cui va orgoglioso il nostro esercito, ed acciocchè siano assicurate nuove fonti e disciplinate energie all'avvenire d'Italia. (Benissimo).

Il senatore Giardino ha reclamato mezzi straordinari in relazione alla grandiosità degli avvenimenti. Ai suoi reclami ha risposto il Ministro del Tesoro con l'Opera dei combattenti che già dispone di 300 milioni di capitale. Con altro provvedimento di legge, che forse oggi stesso il Senato approverà si è dato il mezzo ai più giovani combattenti di intervenire nel governo della cosa pubblica. Infine con altre provvisioni si mantiene il soccorso a coloro che tornano al focolare domestico perchè possano riprendere la vita normale, e si dà ad essi la precedenza nei posti che si rendono vacanti nelle pubbliche amministrazioni.

E parla della carriera degli ufficiali permanenti.

La massima parte dei quadri inferiori venne data da ufficiali di complemento che contribuirono poderosamente alla vittoria e che durante la guerra per ben 15.000 offrirono alla Patria in olocausto la loro vita, ed oltre 30.000 portano le stigmate gloriose delle ferite. (Approvazioni, congratulazioni).

Si potrebbe non mostrare la gratitudine verso questi ufficiali? Sono in corso provvedimenti per estendere le troppo limitate disposizioni che riguardavano le indennità da concedersi ad ufficiali all'atto del loro congedamento. E saranno estese anche agli ufficiali che entrarono all'esercito come uomini di truppa, di più la misura dell'indennità sarà notevolmente accresciuta, e sarà facilitato a ognuno di questi ufficiali il collocamento.

Anche per gli ufficiali di riserva sarà messa la liquidazione della pensione secondo i gradi raggiunti nella guerra. Sono anche in corso col Ministro della P. I. dei provvedimenti per ridurre al minimo il danno che gli studenti hanno risentito dalla guerra; molti degli studenti sono ufficiali e non si può congedarli subito, tranne quelli addetti alle unità sanitarie. Sarà fatto tutto il possibile per assecondare il bisogno dei giovani studiosi che hanno bene meritato dalla Patria. Il pensiero del Governo è rivolto ai combattenti, per essi ogni sacrificio del Paese sarà impari all'immensa gratitudine che l'Italia deve a coloro che hanno compiuta l'unità della Patria. (Vivi applausi, congratulazioni).

Il Ministro Nitti

Prende poi la parola, tra la più viva attenzione del Senato, il Ministro del Tesoro on. NITTI il quale così comincia:

— Dirò alcune cose che forse sembreranno aspre e dure, ma tengo a non occultare alcuna parte di verità. Se le cose che dirò dispiaceranno, prego il Senato di ascoltarle fino alla fine.

L'oratore continua dicendo che bisogna guardare e valutare la situazione quale è. Abbiamo superato difficoltà gravissime: supereremo anche le difficoltà attuali se ci sorreggerà la fiducia in noi stessi, se ci renderemo esatto conto dei doveri, degli sforzi, dei sacrifizi da compiere.

Ingrata è molto spesso la parola del Ministro del Tesoro che ad ogni nuova richiesta di danaro deve rispondere negativamente. Ci incombono doveri gravi, problemi formidabili. Dobbiamo subito e con la massima rapidità provvedere al passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, e quindi alla smobilitazione di 5 milioni di uomini. Questo movimento deve essere fatto con ordine e con rapidità e rende necessari molti altri provvedimenti che non si possono nè trascurare, nè rimandare. Questi provvedimenti si riferiscono ai fatti nuovi determinati dalla guerra. Abbiamo riconquistato le provincie invase dal nemico e redente le nostre terre. Bisogna ora provvedere ai bisogni di quelle regioni. Riavremo presto i nostri prigionieri, e vi sono quelli fatti al nemico. E' una massa di 5 milioni di uomini da nutrire. Avevamo calcolato di poter giungere al nuovo raccolto, ma naturalmente la situazione nuova rende di necessità inesatti quei calcoli. S'impone dunque per lungo tempo ancora un regime di virtù e di astinenza. La situazione è difficile. Vi sono 900 mila operai addetti ai lavori di guerra, e 130 mila esclusivamente all'aviazione.

Circa un milione di uomini al quale provvedere. Bisognerà regolare la trasformazione delle industrie di guerra in industrie di pace; e far sì che la crisi che determinerà tale trasformazione sia la più breve possibile e sia ridotta al minimo. Il Veneto è liberato, ma dev'essere ricostituito. Nell'ultimo censimento il Veneto risultava una delle regioni più progredite, ma perchè possa riprendere il suo cammino dovrà essere ricostituito. Le terre redente hanno bisogno degli approvvigionamenti. Altro problema è la crisi monetaria derivante dal deprezzamento della Corona austriaca. L'Austria ha emesso una tale quantità di valuta cartacea che, secondo i calcoli degli ispettori, la circolazione raggiungerebbe una diecina di miliardi. (Vivissima impressione, commenti).

Il corso della corone austriaca è puramente nominale. Cento corone austriache possono valere 35, o, 36 lire... Dobbiamo perciò provvedere alla situazione dei paesi redenti: e dobbiamo pensare a quelli che tornano dal fronte. Questa gioventù che ha tanto penato e sofferto non deve trovarci indifferenti. (Approvazioni).

Non voglio fare promesse vaghe. Uomo che promette molto, non mantiene. Dirò soltanto quel che potrò attuare, farò soltanto le promesse che potrò mantenere. Nessuno in Europa prevedeva che la guerra sarebbe finita ora. In previsione di una lunga durata della guerra l'amministrazione militare e le armi e munizioni hanno continuato a fare i contratti per il munizionamento. Credo che non siamo lontani dagli otto miliardi di impegni per materiale bellico. (Commenti).

Il contributo dell'Italia

L'on. NITTI continua dicendo che l'Italia non ha depositi di merce da utilizzare. L'Italia è stata tra i paesi dell'Intesa quello che, relativamente alla sua popolazione, ha tenuto il maggior numero di uomini sotto le armi, e relativamente al numero dei militari idonei, ne ha tenuto il maggior numero in prima linea.

Bisogna che il nostro sforzo sia apprezzato da noi, prima che lo apprezzino gli altri. (Approvazioni vivissime).

Ho voluto accennare alla situazione — continua l'on. Nitti — perchè non sembri durezza di cuore o mancanza di sentimento il rifiuto del Ministro del Tesoro a richieste di nuove spese. Oggi non si parla più di milioni, ma di miliardi. Si parla di miliardi con la massima disinvoltura (Approvazioni, ilarità). Ognuno vede la propria questione, i propri bisogni, senza convincersi che due milioni per una spesa e altrettanti per altra, costituiscono ingenti aggravi di bilanci. Finora la guerra è costata 54 miliardi, di cui 51 rimborsoni e 3 da rimborsarsi. Oggi il debito pubblico italiano, al 31 ottobre scorso, tutto compreso, è di 63 miliardi e 98 milioni. (Commenti). Dico questa cifra a proposito d'una vera mania di invenzioni e di fanatischeria che ha preso molti...

L'oratore prosegue dicendo che l'Italia ha fatto la guerra nelle condizioni più difficili. Nessuno tra i paesi Alleati ha sofferto quanto ha sofferto l'Italia. E' l'unico paese l'Italia che non ha materie prime, nè ferro, nè carbone, ed essendo un paese mediterraneo ha noli più difficili e rischi maggiori.

Io desidero — esclama l'on. Nitti — che alla vigilia del Congresso della pace, tutto ciò sia chiaramente detto. (Vivissime, generali approvazioni, applausi).

L'Italia ha avuto grandi perdite di uomini, ha sopportato grandi sacrifizi. Tutto ciò risulterà da una pubblicazione speciale.

L'oratore confronta le condizioni dell'Italia con quelle degli Alleati, e particolarmente dall'Inghilterra e della Francia, accennando alla grande ricchezza mobiliare, ai noli e al carbone dell'impero inglese; e alla Francia.

I nostri Alleati ci hanno aiutato, ma il periodo dei sacrifizi e dell'astinenza è finito. Oramai è un grande sovvertimento in tutto. Ieri il sen. Tittoni ha detto una frase che nel paese dovrebbe avere un'eco: «Sarà — ha detto il sen. Tittoni — il lavoro del popolo italiano che ci salverà». Il lavoro del popolo italiano è la maggior cosa che noi abbiamo. Presso tutti gli Stati la situazione è grave. Se il nostro debito pubblico è di oltre 63 miliardi, quello della Francia è 71 era di 151 miliardi e quello dell'Inghilterra di 166 miliardi. I rapporti di ricchezza si sono mutati come si sono mutati i valori.

La situazione è difficile, ma per altro, non deve scoraggiarci. Uniamo gli sforzi e disciplinianoci e le supereremo. Ricordiamoci quale era la situazione all'indomani di Caporetto. Il 6 novembre 1917 gli accertamenti fatti al Tesoro davano 278 milioni di deficit (Commenti).

Il Governo non esitò. Chiese la fiducia alle banche, al pubblico e resistette.

Prima in Europa l'Italia istituì la polizza pei combattenti. Se abbiamo superato quelle difficoltà, dopo la sconfitta, perchè non dovremo superare le attuali dopo la vittoria? (Vive approvazioni).

Quali sacrifizi non affronteremo per uscire dalle difficoltà della pace, quando abbiamo affrontato quelli per uscire dalle difficoltà della guerra? (Approvazioni).

Come ieri dicevo: nulla che non sia per la guerra; così oggi dico: «Nulla che non sia per la pace. (Vive approvazioni).

Venendo a parlare dei provvedimenti tributari dice non possono essere messe imposte che riguardino una sola classe di cittadini. Tutti dobbiamo essere uguali nel... malcontento. (Ilarità).

Provvedimenti finanziari

L'on. NITTI prosegue: Sento parlare di riforma tributaria. E' un'esercitazione di retorica finanziaria, ma che cosa significa «riforma tributaria»? Nulla di concreto è stato indicato. Bisogna pagare i debiti. Se l'Italia non pagasse i debiti sarebbe disonorata. Per pagare i debiti occorre avere imposte. Nessuno può consigliare una soluzione così semplice quale per esempio: «Non pagate i debiti». (Ilarità, commenti).

E allora non facciamo retorica. Da 30 anni sento parlare di riforma tributaria.

Alla Camera dei deputati un deputato socialista ha fatto una proposta che è stata guardata con simpatia anche dai conservatori, e cioè il prelevamento di una parte del patrimonio ad ogni cittadino. Io non la posso accettare — soggiunge l'onorevole Nitti — perchè ritengo che produrrebbe gran disordine e gravi conseguenze, e non risponderebbe neppure al fine perchè al Tesoro occorre avere entrate. I conservatori l'hanno invece guardata con simpatia per una certa galanteria letterario-politica del momento. (Ilarità, approvazioni).

Dal Senato attende l'incoraggiamento a non fare spese superflue. Per evitare nuovi inasprimenti di tasse bisogna che non ci facciamo vincere dal sentimento (approvazioni).

Per i funzionari dello Stato, compresi gl'ufficiali, si sono spesi 302 milioni per aumenti di stipendio; gli aumenti permanenti ascendono a 700 milioni, di cui 102 per i ferrovieri.

Molte voci si sono levate per migliorare le condizioni dei pensionati. E' un problema che egli studia con buona volontà; ma il più piccolo accrescimento delle pensioni porterebbe una spesa di 60 milioni. Con quale imposta si potranno ricavare? E come ci difenderemo quando essendosi detto che il pensionato non può vivere con due e tremila lire all'anno, chiederanno i mutilati e le vedove dei combattenti che dispongono di poche centinaia di lire all'anno di pensione? (Approvazioni).

Occorre rimandare ogni riforma nei rapporti degli enti locali. Ora si tratta di ricostruire. Noi non abbiamo vacillato di fronte alla ricostruzione militare dopo il disastro, come non vacilliamo di fronte alla ricostruzione civile, e subito dopo la firma dell'armistizio abbiamo stanziato 6 miliardi per lavori pubblici e ferrovie [illegible] ma bisogna evitare le spese inutili.

Il senatore Rolandi Ricci gli ha rivolto delle critiche; circa i monopoli egli crede immeritate; ha detto che i monopoli sono stati una improvvisazione subitanea, una specie di verità rivelata (si ride). Non bisogna dimenticare che già sin dall'ottobre 1916 l'oratore in un suo discorso ai suoi elettori trattò diffusamente la questione della necessità dei monopoli per il bilancio dello Stato. Dopo di allora è stata fatta una serie di studi in argomenti, e quindi le proposte del Governo non sono il frutto di una improvvisazione.

Il sen. Ricci vorrebbe colpire ferocemente la ricchezza nelle manifestazioni di lusso. L'avverbio ferocemente appartiene al sen. Rolandi-Ricci (si ride); ma anche volendo colpire la ricchezza nelle manifestazioni di lusso con moderazione non saprebbe come colpirla, e crede che il minore dei monopoli proposti darà un prodotto maggiore di qualunque tassa messa su tali manifestazioni.

Tutto il Ministero è solidale con l'on. Meda, che ieri trattò ampiamente la questione dei monopoli.

Crede che nei monopoli vi sarà largo margine di guadagno per lo Stato; e si preoccupa soltanto di attuarli con moderazione e con serietà.

Non crede, come crede il sen. Rolandi-

Ricci, che col monopolio del caffè verranno a turbarsi i nostri rapporti col Brasile; che anzi verranno migliorati, perchè al Brasile, piuttosto che avere molti acquirenti, sarà meglio che abbia un solo grande acquirente nello Stato. Grandi difficoltà per il monopolio del caffè non vede e se le vedesse rinunzierebbe al monopolio.

Il sen. Rolandi-Ricci ed altri hanno parlato dell'incapacità della burocrazia. La burocrazia potrà avere delle colpe, come ne possiamo avere noi, ma essa possiede virtù ignorate, ed ha fatto sacrifici che non si potrebbero abbastanza apprezzare. (Approvazioni vivissime).

Rileva che negli acquisti di derrate alimentari fatti dallo Stato si è speso meno che non da certi privati i quali andavano a disordinare i mercati, producendo gli alti prezzi.

Crede che un solo monopolio possa dar luogo a controversie, quello del carbone, per difficoltà commerciali internazionali e tecniche. Il Governo per tale monopolio non ha alcun programma rigido; ristudierà accuratamente il problema col proposito di lasciare la massima libertà all'attività dell'industria privata.

Il sen. Rolandi-Ricci ha detto che il Ministro del Tesoro non ha escogitato nulla di geniale per pagare i debiti. Egli non concepisce la genialità in questa materia, ma soltanto che bisogna pagare (si ride). Il sen. Rolandi-Ricci ha accennato ad una grande operazione di prestito per 50 miliardi a fine di ottenere una diminuzione degli oneri per gli interessi dei prezzi fatti dallo Stato. Veramente è un progetto seducente, ma può rassomigliarsi alla giumenta d'Orlando, che aveva tutti i pregi e un difetto: era morta.

Aspetta di vedere ciò che faranno gli alleati i quali hanno una finanza molto più solida della nostra, e per ora provvede a pagare gli interessi dei debiti; e perciò prega il Senato di consentire i monopoli, che saranno attuati dal Governo non perdendo di mira la protezione della produzione del paese e l'incoraggiamento di ogni forma di attività privata.

Non può seguire il senatore Della Torre nei molteplici argomenti che ha ieri trattato. Il senatore Della Torre lo ha rimproverato di aver ecceduto nella circolazione. Ora, nessun paese ha emesso meno dell'Italia: la circolazione fiduciaria italiana è di 12 miliardi; e ciò rasenta il miracolo. Egli si propone per quanto è possibile la circolazione, e perciò gli occorrono disponibilità che dovrà chiedere a nuovi prestiti.

Si è detto che bisogna tornare al libero commercio. Rileva a questo proposito che le nostre importazioni ed esportazioni sono nei rapporti di 6 per le prime ad uno per le seconde; e quindi dovremo graduare le importazioni in ordine di necessità. Dei congegni pesanti per le esportazioni si sono avuti in tutti i paesi e noi siamo stati quelli che li abbiamo introdotti più tardi degli altri. Ciò che sopratutto occorre si è di fare tutti gli sforzi per mantenere i cambi stabili e bassi.

Ringrazia il senator Bettoni che ha risposto esaurientemente alle critiche mosse ai monopoli.

Tornando al senatore della Torre, il quale vorrebbe emettere prestiti internazionali dice che di ciò si vedrà poi, per ora si rivolgerà soltanto al paese.

Il senatore della Torre vorrebbe una più rapida trasformazione dell'economia di guerra a quella di pace, e cita ciò che hanno fatto in proposito gli Stati Uniti d'America. Noi abbiamo superato grandi difficoltà con pochi mezzi, ma non possiamo rimetterci così rapidamente come gli Stati Uniti d'America, data la differenza di popolazione e di ricchezza tra noi ed essi.

Egli ammira gli Stati Uniti, ma ammira anche l'Italia. (Applausi, vive approvazioni).

Vorrebbe rispondere al sen. Maggiorino Ferraris sulla questione dei prezzi, ma sarebbe una discussione lunga e delicata non conveniente all'ora tarda. Potrà farsi in altra occasione e profondamente.

FERRARIS MAGGIORINO (interrompendo). Consento nel rinvio.

L'on. NITTI. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nel cui avvenire ha la più grande fiducia è destinato ad essere uno dei più grandi assicuratori europei.

Egli aveva stabilito accordi con le maggiori compagnie americane per le riassicurazioni, ammontanti per centinaia di milioni all'anno. Ma si esitò e si sono perdute diecine di milioni di cambi; ma si rifarà l'opera. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha avuto in quest'anno per i rischi di navigazione, oltre 400 milioni di beneficio e di questa somma 300 milioni potranno essere impiegati nell'opera nazionale per i combattenti. Tra pochi giorni sorgerà un organismo poderoso sopratutto per facilitare l'acquisto e la coltivazione di terre da parte dei contadini. Col Ministro Villa ha preso gli accordi per il riordinamento della cassa degli invalidi della gente di mare. Il Presidente del Consiglio dirà ciò che si intende fare per aiutare l'impiego di tutta la gioventù che viene dalla guerra.

Si fa tutto quanto è possibile, senza ora promettere nulla che non si è certi di poter dare.

Al popolo bisogna rivolgere parole di verità e di lealtà.

Se le sue dichiarazioni non sono state sempre gradite, ne chiede venia; ma egli si è ispirato alla realtà, alla verità, forse adoperando rude linguaggio.

Se la sua opera in qualche parte dovesse riuscire antipatica, non perciò si fermerà sulla via. Perchè non l'antipatia delle persone importa, ma il riuscire; ed è questa la sola cosa che desidera (Applausi vivissimi; Molti senatori ed i ministri si congratulano con l'oratore).

Il Presidente del Consiglio

Dopo una breve sospensione, alle 18 si riprende la seduta e ha la parola l'onor. ORLANDO il quale, fra l'attenzione del Senato, dice che parlerà brevemente perchè non è in condizioni fisiche che gli consentano di abusare della parola.

Non entrerà nei problemi particolari che sono stati trattati dai suoi colleghi e principalmente dall'on. Nitti. Assicura che tutti i suggerimenti dati dal Senato saranno tenuti nel maggiore conto: e sopratutto il problema agrario e quello meridionale.

E' stato utile che fra le discussioni della Camera e quelle del Senato sia passato del tempo. Sono state infatti entrambe discussioni di utile efficace collaborazione. In principio tutti abbiamo ceduto alla magnifica suggestione della vittoria. Ora dobbiamo tutti iniziare la vita nuova.

Noi non siamo in grado di smobilitare nulla; dobbiamo conservare tutto l'apprestamento di forze e di energie, perchè siamo come una nave prossima ad entrare nel porto, ma appunto soggetta maggiormente a pericoli e anche al naufragio. (Approvazioni). Noi dobbiamo ora rievocare tutte le forze morali che avessimo per avventura smobilitate nell'ebrezza della vittoria.

A proposito di questa necessità parlerà delle attuali agitazioni di funzionari dello Stato. Prima di venire all'indagine per stabilire se essi abbiano ragione o torto, vi è la pregiudiziale che non è ancora il momento. Tutti riconoscono le benemerenze e i sacrifici dei funzionari. Non io — dice l'on. Orlando — farò ancora l'elogio della burocrazia che ho più volte fatto. Il Governo ha fatto di propria iniziativa una riforma che arreca loro miglioramenti. Io dico loro, senza ombra di minaccia o di rampogna: aspettate ancora!

Il costo della vita dovrà necessariamente ribassare per quanto sia ancora prematuro stabilire dove si raggiungerà l'assetto definitivo che dovrà servire di base per la equa retribuzione dei funzionari. Certo gli impiegati hanno fatto miracoli durante la guerra. Ma se si ha da parlare di premio della vittoria, esso deve esser dato anzitutto ai soldati italiani. (Vive approvazioni).

A tal uopo saranno presi tutti gli opportuni e doverosi provvedimenti.

Le questioni internazionali

Venendo alle questioni di carattere internazionale accenna alle ragioni che impongono al Governo di non entrare in discussioni troppo particolari. Non per il segreto della diplomazia che speriamo sorpassato. Ma perchè non è opportuno discutere prima in pubblico quello che si dovrà discutere poi in privato. Lo stesso on. Tittoni nel suo discorso avverti che il programma delle nostre aspirazioni è in relazioni all'assetto generale. Questa considerazione vale tanto più in quanto questa volta le potenze che interverranno alla pace hanno aderito ai principi generali proclamati dal presidente Wilson.

A tali principi è intenzione nostra di tener fede. Ma sino a qual punto non saprei dire perchè i principi ideali possono nell'atto dell'applicazione pratica trovare ostacoli alla loro attuazione.

Di una questione si può però subito parlare: della questione cioè del risarcimento. Sappiamo già ciò che si deve considerare risarcibile. Ad ogni modo quei criteri di risarcimenti che saranno adottati per le altre Nazioni saranno adottati certamente pure per noi. (Approvazioni).

Il Governo da parte sua ha nominato subito una commissione presieduta dal supremo magistrato d'Italia per fissare e stabilire quali sono i danni a noi derivati dalle infrazioni al diritto delle genti. E una Commissione è stata nominata nell'ultima Conferenza di Londra, non solo per stabilire tali danni derivati agli Alleati, ma anche per stabilire le disponibilità del blocco nemico. Perchè vi è o vi deve essere piena solidarietà non solo fra i danneggiati, ma anche fra il blocco nemico. (Vive approvazioni). Se vi saranno ragioni speciali di esonerazione da tale contributo, dovranno essere addotte e dimostrate.

Taluni oratori hanno voluto portare la questione delle aspirazioni italiane. Gli uomini che siedono su questi banchi hanno date tali prove di devozione alla Patria che del loro sentimenti non è lecito dubitare. Per ciò che riguarda questo sentimento possono essere eguagliati, non sorpassati. A tali sentimenti essi ispireranno la loro opera. Non siamo ispirati da intransigenza. Questo metodo può essere consentito soltanto a chi parla per proprio conto e non assume responsabilità. Appunto perchè non vogliamo violenze contro di noi non vogliamo farne. Nella cordiale amicizia dei nostri alleati cementata dal sangue sparso in comune, sappiamo di poter contare su un'eguale amicizia reciproca.

L'on. Tittoni ha richiamata l'attenzione del Senato sopra questioni che interessano direttamente e grandemente l'Italia. Credo che l'on. Tittoni sollevando tale questione abbia reso un servizio al Governo e al Paese. Indubbiamente le questioni da lui sollevate hanno una importanza speciale (così la questione Mediterranea e quella dell'Adriatico).

Senza entrare in particolari assicuro l'onorevole Tittoni che le sue opportune considerazioni saranno tenute in grandissimo conto.

Ma quando dicevo che l'on. Tittoni ha reso un servizio al proprio paese mi mettevo da un punto di vista più largo. Ebbi già a dire altra volta che la grandezza della vittoria riportata dall'Italia è tale che sorpassa la nostra stessa sensazione e rende difficile a noi stessi di elevarci. Il concorso di ognuno per vincere la guerra generale fu necessario. Certo diverse sarebbero state le sorti della guerra se l'Italia non si fosse gettata con audacia nella mischia, se nelle 11 gloriose battaglie dell'Isonzo noi non avessimo impedito all'Austria di sfruttare le sue vittorie contro la Russia, e chi sa per quanto tempo la Germania non avrebbe resistito se la grande nostra vittoria non avesse sbaragliato l'esercito austriaco. Ma certamente la guerra non sarebbe stata vinta dalla lega liberale senza le vittorie della Francia alla Marna e a Verdun, (applausi), senza la tenacia e il valore dell'Inghilterra (applausi), senza la larghezza di concezione dell'America che richiesta di un milione d'uomini, ne mandò due, (applausi), senza il concorso degli Stati minori, dell'eroico Belgio. (Vivi applausi).

La seduta continua.

Parla quindi della grande rivelazione di potenza data dal popolo italiano. L'Italia è veramente oggi un grande Stato, è pareggiata ai più grandi Stati.

E' questo il principale ingrandimento dell'Italia. E' questo il principio di una vera grandezza dell'Italia. Non ci si deve perciò fare suggestioni dalla visione di un solo problema.

Non bisogna dimenticare che in questo momento è l'umanità intera che si rinnova, come si rinnova l'assetto politico del mondo.

Un complesso di ragioni ha incatenata la politica italiana a considerazioni ristrette. Ora che possiamo chiudere le porte di casa (applausi) comincia per l'Italia un periodo di vera comunione con le altre nazioni. Qualsiasi imperialismo esula da questo programma. L'essenziale è che l'Italia non sia più assente dalle grandi questioni internazionali. (Applausi).

Questo è il fermo augurio mio, come uomo di Governo e come italiano. I figli nostri che seppero vincere fra le più atroci sofferenze, ci dischiuderanno questa strada; e a noi sorrideranno nuovi orizzonti di progresso e di libertà. (Vivi applausi. Con l'oratore si congratulano i ministri e molti senatori).

L'esercizio provvisorio approvato per acclamazioni

Parla quindi il relatore senatore PEDOTTI. Si dà lettura di vari ordini del giorno, che il Governo accetta come raccomandazioni.

Il senatore SCIALOJA svolge il seguente suo ordine del giorno, che è accettato dal Governo ed è accettato per acclamazione:

« Il Senato, sicuro di interpretare gli unanimi sentimenti degli italiani, ha piena fiducia che l'opera dei delegati dell'Italia al Congresso della Pace assicurerà il sicuro compimento delle aspirazioni italiane e la tutela degli interessi materiali e morali dell'Italia. »

Si approva quindi per acclamazione la proposta del sen. MAZZONI d'inviare un Messaggio al Re in segno di riconoscenza.

Il Presidente sen. PATERNO' si associa con nobili parole anche a nome del Presidente impedito.

La chiusura dei lavori

Il sen. FABBRI propone che il Senato si riunisca in Comitato segreto per discutere della sua riforma. Il tempo precedente servirà a prendere accordi sulla riforma.

Il PRESIDENTE si dichiara favorevole anche per evitare l'errore del 1910 quando si nominò una Commissione che non potè condurre in porto la riforma per irregolarità procedurale.

Alle 19.40 si toglie la seduta.

Il Senato sarà riconvocato a domicilio.

Il gen. Lyautey in Siria

PARIGI, 15.

Hutin annunzia che il generale Lyautey verrebbe temporaneamente nominato rappresentante della Francia in Siria.

Consiglio dei Ministri

Stamane si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Erano assenti i ministri Crespi, Berenini e Dal Bono.

Il Consiglio si è occupato di alcuni provvedimenti per le terre redente e liberate e per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace. Si è occupato dei lavori del Senato e delle dichiarazioni che il Governo farà prima che le sedute vengano tolte.

Sanguinosi conflitti a Zagabria

La *Voce dalmatica* di Zara ha da Zagabria che sarebbero occorsi dei fatti gravissimi. Adunate le truppe serbe d'occupazione e quelle della guardia nazionale croata a proclamare l'annessione della Jugoslavia alla Serbia, un ex colonnello austriaco avrebbe arringati i soldati, chiudendo il suo discorso con un evviva a re Pietro di Serbia. A questo grido, i soldati croati avrebbero risposto, acclamando la repubblica. Poi, riversatisi sulle vie, avrebbero commesso eccessi, a domare i quali sarebbero accorse le truppe serbe. Fra i soldati serbi e quelli croati si sarebbe impegnato un vero combattimento, con tredici morti e una trentina di feriti.

Crisi a Berlino

PARIGI, 15.

I giornali hanno da Ginevra: Notizie da Berlino recano che Ledebour, oltre ad Haase e Barth, avrebbe dato le sue dimissioni.

TEATRI

La serata di Maria Melato

Le serate d'onore servono a tre cose: a riempire i teatri, a elevare, per consuetudine, il diapason dell'ammirazione del pubblico, la quale si traduce in maggior copia di applausi e in una aulente offerta di fiori, e, all'indomani, a far tessere, nelle cronache teatrali dei giornali cittadini, l'elogio dell'artista beneficiata. Iersera lo spettacolo era in onore di Maria Melato: naturalmente la sala dell'*Argentina* era gremita; naturalmente gli applausi furono vivi, insistenti e crebbero di tono d'atto in atto; e, naturalmente, quindi, il compito del cronista è oggi dei più lieti. Dir bene di Maria Melato e della sua arte non costa fatica e può, quasi, apparire cosa superflua. Usare, per lei, i facili comuni aggettivi che sono di pragmatica nei brevi resoconti delle « serate d'onore », sarebbe irriverente verso questa attrice che con proprie forze ha conquistato un primissimo posto nella scena drammatica italiana. Facciamone dunque a meno. Ma cogliamo invece il pretesto che la serata d'onore ci offre, per dire qualcosa di questa attrice che ha compiuto, è vero, una rapida ascesa, ma una ascesa fatta più di silenzi che di parole.

Su Maria Melato non è stato scritto molto: e non certo in così breve spazio è possibile precisare i limiti dell'arte sua, se pure la sua arte ha delle delimitazioni, giacchè per la Melato l'arte non sta certo nel metodo o in questa o quella scuola, ma è piuttosto in una realtà di poesia, in quanto è poesia tutta la forza che accresce ed illumina gli atti, le parole, i sentimenti della vita.

In questi anni di raccoglimento artistico Maria Melato ha radunato e disciplinato tutte le sue forze fisiche e intellettuali, tutto il calore del suo sentimento, tutta l'energia del suo sistema nervoso per dare il massimo grado di espressione alla parola, al gesto, all'atteggiamento, che devono concorrere a creare o a dare l'illusione della vita del suo personaggio. E così ha raggiunto la sua piena maturità artistica di oggi. Oggi in lei è tale penetrazione, tale continuità e tale unità tra tutti gli elementi esteriori di rappresentazione e gli elementi interiori del pensiero e del sentimento che non è possibile decomporli e considerarli isolatamente. E' un'attrice cerebrale, ma è del pari un'attrice di passione. Sopratutto, sempre, ella cerca di umanizzare il mondo dei fantasmi teatrali, ma nulla ad essi togliendo della loro più squisita e suggestiva veste lirica. In ogni sua interpretazione — con Virgilio Talli ella passa di sera in sera ai generi più disparati — porta sempre un'equilibrata intuizione della vita che si forma e il fascino della poesia dell'essere che rivela. Due prodigiosi doni natura le ha dato per questa realizzazione: una mimica facciale prodigiosa, ed una voce d'oro. Quando la Melato parla d'amore — chi non la rammenta nella *Marcia Nuziale*? — è tutta una carezza e s'illumina non si sa più se del sorriso delle labbra o del sorriso dello sguardo. Quando, nella seduzione, distende tutto il suo corpo snello e flessuoso per avvilupparne la vita di un uomo, acquista immediatamente alla fantasia tutti i riflessi e il tintinnio delle scaglie del serpente. Quando lo sdegno la vince, come nel secondo atto de *La nemica* di Niccodemi, quando l'ira la soffoca, o quando il turbine della passione l'avvolge — ricordate *La donna nuda*? — allora la sua voce, quella voce che nell'amore ha quasi la dolcezza del sussurro delle foglie mosse dal vento, quella voce che palpita e canta nei momenti di esaltazione e di gioia, quella voce meravigliosa che pare venga da una primitiva gola umana, tanto è giovane e fresca e sonora, quella voce perde il suo timbro, perde la sua foga metallica, non suona più, non s'espande più, diventa qualcosa di oscuro, d'indeterminato, di strano; un soffio, una violenza; e in quel soffio, in quella violenza fonica le parole si precipitano l'una su l'altra, si sferzano, si rincorrono, si divorano, con una fierezza di bestemmia e una tristezza di pianto; e par che tutto il destino del personaggio cada, nel momento drammatico, con quelle parole, ajutate dalla scossa, dallo scatto nervoso che agita rapidamente il petto e le braccia dell'artista.

Iersera la voce di Maria Melato disse al pubblico romano il tormento d'una creatura avida d'amore e di dolcezza ch'è schiava d'una gelosia folle e spasimante: disse il tormento di Paula ne *La seconda moglie* di Pineiro. Altre attrici — una grandissima, Eleonora Duse — parte del pubblico ricordava in queste originalissimo dramma inglese che pare contenere venti commedie venute di poi e rimaste famose. Da tempo *La seconda moglie* è divenuta una specie di pietra di paragone della potenzialità delle nostre attrici di prosa. Certo non a caso fu iersera scelta da Maria Melato. Voleva combattere una battaglia. Il pubblico vide tutte le luci e tutte le ombre del complesso mutevole irrequieto personaggio; vide e sentì, attraverso la sua voce, tutti gli spasimi di quel cuore. E le decretò quel successo che l'ardimento suo e la severa disciplina della sua arte avevano diritto di attendersi.

m. c.

La serata di Ermete Zacconi all'Adriano

Teatro esaurito iersera all'Adriano per la serata in onore di Ermete Zacconi. Il pubblico ha voluto ieri sera accorrendo in tal folla rinnovare la sua ammirazione per il grande artista che, dopo una breve stagione dove ogni interpretazione è stata una creazione originale e potente, gli riesumava dopo tanti anni di oblio il dramma di Alfredo De Musset.

Di *Lorenzaccio* Ermete Zacconi compose una figura vivissima correggendo il molto di romantico che è nella creazione demussettiana con una espressione d'arte del tutto spontanea, naturale, moderna.

Impossibile ridire gli applausi che dalla vasta sala dell'Adriano salirono ieri sera a Ermete Zacconi. Alla fine del terz'atto il consenso del pubblico si trasformò in una interminabile ovazione.

L'agitazione postelegrafonica

La voce di un telegrafista

Riceviamo:

Quando il giorno 27 dello scorso mese gli impiegati del telegrafo di Roma, si riunirono, io mi trovai dinnanzi ad una folla di persone che — allarmata da una notizia pervenuta da Milano — intendeva conseguire tutto un programma di rivendicazioni economiche, pur mancando della compattezza di intenti, e della disciplina necessarie per farsi ascoltare e prendere in considerazione. Tutte le vecchie questioni che si trascinavano da lunghi anni nei duri sacrifici dell'ante guerra, e nella quotidiana rinunzia ed abnegazione del periodo di guerra, emergevano di colpo rimescolate.

Si voleva una assicurazione che i postelegrafici — così come diceva un comitato di Milano — non fossero stati esclusi da un ventilato progetto di riforma Villa-Nitti; ma poi si obbiettava che tale assicurazione non poteva bastare, necessitando invece qualcosa di maggior consistenza; istantanea la elevazione degli stipendi per i postelegrafici.

Le vecchie questioni emerse erano però ancor altre; e comprendevano: abolizione della necessità sperbante agli impiegati del telegrafo del lavoro straordinario per arrotondare il mensile e l'abolizione del *tantième*, cioè quella forma di cointeressenza adottata da molto tempo in Francia ed importata in Italia. A tali questioni principali altre se ne aggiungevano: ripristino del congedo annuale, ridotto per le necessità di guerra, gratificazione della Vittoria, ripristino del libretto ferroviario, abolizione del progetto Fera.

I desiderata non sono dunque pochi; ed a parte anche la discussione critica di taluni di essi, io mi domando se sia possibile, — mediante una agitazione, un semplice ed improvviso atteggiamento ostile — conseguire insieme tanti e così diversi scopi. L'obbiezione che io ora rivolgo, rivolsi a me stesso che partecipavo all'insolita assemblea dei telegrafisti nella indimenticabile serata del 27 novembre.

E provai a parlare ai buoni amici di Piazza S. Silvestro, ed a ricordare loro che essi non avevano una psicologia plasmata alla lotta ed al sacrifizio necessari per raggiungere tali scopi; e che anzichè iniziare una agitazione comunque ostile all'Amministrazione di cui fanno parte sarebbe stato molto più serio ed opportuno organizzarsi e rinnovare i vecchi organismi dormienti nella Federazione nazionale dei Postelegrafici. Della gente priva in modo assoluto della coscienza di classe non avrebbe mai potuto far valere le proprie aspirazioni, perchè non avrebbe mai posseduto una voce alta a farsi udire dall'orecchio della pubblica opinione, e degli organi dirigenti.

Per quella sera fu accettata e riconosciuta la mia ragione e si stabilì di costituire un Fascio Nazionale dei Telegrafisti che avrebbe dovuto conseguire metodicamente e coordinatamente tutto un programma di assicurazioni, partendo da quelle più facilmente raggiungibili, per arrivare sino a quelle che hanno bisogno di tempo, studio, ottica e quattrini molti. Si trattava dunque di un lavoro lento, metodico, da iniziarsi dopo un periodo di preparazione.

Senonchè il Fascio Nazionale dei Telegrafisti cadde nelle mani di uomini che di organizzazioni non si intendono; ed essi semplificarono il compito loro affidato con una mentalità alquanto strana. Presero il programma di massima, e lo scaraventarono alle porte di via Seminario, dicendo intento ai colleghi telegrafisti di tutta Italia o noi ottorremo subito tutto questo che noi chiediamo o passeremo successivamente a tutte le forme di ribellione.

L'esempio dei telegrafisti, ossia del personale di seconda categoria dell'amministrazione dei telegrafi è stato seguito di colpo dai postali di tutte le categorie, dai fattorini, dai guardafili, dalle telefoniste, permettendo l'improvvisa formazione di altrettanti Fasci, copia conforme del Fascio telegrafico, sventolanti tutti altrettanti improrogabili programmi di massima. Tutti questi programmi di massima che insieme dovrebbero costituire un programmone non vanno neanche d'accordo fra di loro: contengono spesso aspirazioni contraddicenti. Il progetto Fera, per esempio, è accettato dalla Federazione Nazionale mentre dal Fascio è respinto.

L'intemperanza di atteggiamento del nuovo Fascio non è dovuta a malafede; ma ad inesperienza, a mancanza assoluta di metodo.

Il metodo adottato — dunque — dagli amici di Piazza S. Silvestro di volere ottener tutto immediatamente con la minaccia di arrivare alle più estreme forme di lotta, anzichè portarli alla vittoria, li porta alla sconfitta dalla quale non potrebbero mai più risorgere. Sconfitta a cui si aggiungerebbe la aperta condanna da parte del paese che pur essendo orientato in modo ben diverso da come non fosse prima della guerra, ha conservato tutta quella dose di buon senso e di saggezza che costituisce forse la sua migliore virtù.

Il Fascio dei telegrafisti e tutti gli altri sottofasci è necessario — se vogliono evitar la sconfitta — adottino maggiore temperanza. Da un sommario esame dei mezzi di lotta è facile dedurre l'impossibilità materiale che ha la massa di astenersi a lungo dal lavoro straordinario. Della possibilità dello sciopero non parliamo neanche; quello delle comunicazioni telegrafiche è un servizio statale troppo importante perchè dal Governo si lasci permettere tranquillamente la sua cessazione.

E' necessario — dunque — usare le armi di cui si può disporre: la serietà di organizzazione e temperanza del metodo.

Il consiglio che io do ai miei amici di Piazza S. Silvestro consiste nel rispetto del metodo, della richiesta e del conseguimento per gradi, nella giusta considerazione del fattore tempo. Prima si lavori bene ad organizzare materialmente e moralmente la classe, e poi si chieda con ordine.

Vittorio Catanzaro.

Per un Comitato arbitrale

Il Comitato di Azione Patriottica fra il personale delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, ci comunica:

« Senza entrare nel merito delle ragioni sostenute dalle due parti, mentre è improrogabile che l'agitazione dei postelegrafonici, per un meno inumano trattamento di vita, trovi la sua necessaria soluzione perchè non siano ulteriormente turbati i rapporti fra Amministrazione e personale in questo momento così solenne per la Nazione; il Comitato di azione patriottica fra postelegrafonici, che si costituì quando la salute della Patria più imperiosamente lo reclamava, per fondere le forme di tutte le categorie del personale, crede sia suo precipuo dovere proporre:

Che sia costituito un Comitato arbitrale in cui trovino rappresentanza: l'Amministrazione, le varie associazioni del personale, la Deputazione politica, la Camera di commercio, la Stampa perchè esaminate e vagliate le ragioni della vertenza possa suggerire la soluzione più adatta a riportare in tutti pace e tranquillità. Non è superfluo ricordare che in Inghilterra un movimento molto più impressionante del nostro si è risoluto in un giorno per la buona volontà delle parti ».

Il comizio del "Fascio postale,,

Iersera alle 20.30 vi fu un comizio di postelegrafonici nella sala dei tipografi in piazza Fontana di Trevi. La sala era gremita e presiedeva Spazzolini.

Parlarono in vario senso molti oratori. Mondaia presentò un ordine del giorno nel quale erano riaffermate in forma dettagliatissima le richieste della ... [illegible] Mondaia, e, su proposta di Farina venne approvato con una aggiunta di Bernardi un altro ordine del giorno così concepito:

« Il comizio del Fascio postale con piena fede nei risultati della lotta intrapresa impegna tutte le forze degli intervenuti e degli aderenti a perseverare nella lotta fino al raggiungimento delle finalità economiche comuni espresse da tutte le organizzazioni ed ammonisce il Governo di non avvalersi dell'arma insidiosa dei traslochi per ragioni di servizio onde colpire subdolamente coloro che nell'organizzazione fanno opera più palesemente fattiva, reclama perciò la abolizione dei traslochi per ragione di servizio, salvo nei casi in cui esista il consenso dell'interessato ».

Un ordine del giorno del Fascio per rimanere nella legalità

Il Comitato centrale del Fascio telegrafico ha diramato a tutte le sezioni il seguente comunicato:

« Nel ricordare a tutti che l'agitazione deve continuare seria ed energica, riteniamo opportuno insistere perchè essa rimanga nel campo della legalità limitandola tuttora all'astensione dal superlavoro. Riaffermando le nostre giuste richieste, consapevoli del nostro buon diritto, è nostro intendimento conoscere nel più breve termine il pensiero del governo.

La Confederazione lavoratori

Il Consiglio nazionale della Confederazione Lavoratori italiani nella seduta tenuta ieri ha approvato il seguente ordine del giorno:

« La confederazione Italiana dei Lavoratori, udite le dichiarazioni dei rappresentanti le organizzazione confederate dei postelegrafici e dei ferrovieri circa la presente agitazione di queste due categorie di funzionari così benemerite anche della resistenza della disciplina nazionale durante la lunga guerra, ne riconosce la piena legittimità perchè diretta a conseguire giuste ed urgenti rivendicazioni economiche invia loro l'espressione della propria calda simpatia e completa solidarietà, e reclama dal governo che, come già opportunamente hanno fatto gli Stati alleati e perfino istituti privati compia il dovere di venire subito in aiuto dei suoi dipendenti e non ritardi oltre l'eguale e definitiva sistemazione di essi anche per evitare che il retto funzionamento di quei due vitali pubblici servizi sia turbato ».

Società Veneziana di Navigazione a Vapore

La Società Veneziana di Navigazione in occasione della compiuta unità della Patria ha assegnato un mese di stipendio a tutto il personale amministrativo e navigante in attività di servizio;

ha deliberato di ripristinare al più presto possibile i servizi da Venezia a Bombay e Calcutta, da Venezia a Nuova York; da Venezia all'Inghilterra, e di iniziare anche la linea Venezia-Estremo Oriente da lunghi anni progettata;

ha deliberato che al primo piroscafo di nuovo acquisto sia posto il nome del suo presidente Alberto Treves, lo stesso nome che portava l'ultima nave perduta per siluramento della quale 22 uomini perirono per barbarie nemica;

ha elargito inoltre 5000 lire al Comitato di soccorso per i paesi invasi della Provincia di Venezia e 3000 lire alla Federazione Nazionale dei Comitati di Assistenza ai militari ciechi, storpi, mutilati.

L'assemblea straordinaria delle Strade Ferrate del Mediterraneo

Il 7 Dicembre corrente ebbe luogo in Milano, in 2.a convocazione, l'Assemblea Generale straordinaria della Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo presieduta dal nob. gr. uff. ing. Piero Piola Daverio.

Erano presenti 36 azionisti rappresentanti in proprio e per delega n. 107.183 azioni con diritto a voti 21.316.

L'Assemblea con voti 21.309 contro 7 contrari ha approvato:

a) la riduzione del capitale da L. 180 milioni a L. 126 milioni, mediante limitazione del valore nominale delle azioni da L. 500 a L. 350, capitale che al 1.o gennaio c. a., anche per effetto dell'ammortamento, corrispondeva a L. 106.161.650;

b) di dare incarico al Consiglio di provvedere alle modalità di applicazione del provvedimento di c. s. al bilancio Sociale dell'esercizio 1918.

c) di modificare conseguentemente e correlativamente alle deliberazioni che precedono il disposto degli art. 3, 6, 15, 37, 58 e 65 dello Statuto Sociale, come proposto dallo stesso Consiglio;

d) di delegare al Presidente del Consiglio l'incarico di provvedere alle occorrenti pratiche e formalità per rendere esecutive le deliberazioni prese.

Colpito da breve malattia, munito di tutti i conforti della nostra religione si spegneva serenamente a soli 30 anni

Michele Giorgio Calderai

Tenente della Croce Rossa

Le sorelle ARISTEA BRUGUIER, ELENA TERESA Vedova contessa GENTILONI, RINA CECCHI, i cognati ALFREDO BRUGUIER, tenente GIULIO CECCHI, i nipoti MARIA CLELIA, MARIA NELLA e MICHELE BRUGUIER; MICHELINA e MARIA PIA GENTILONI; ISOLA MARIA CECCHI e i parenti tutti, ne danno costernati il tristissimo annunzio.

Lunedì 16 corrente alle ore 9.30, nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, presente la cara Salma, sarà celebrata la Messa di Requiem.

Si dispensa dalle visite.

Roma, 15 Dicembre 1918. Via Nazionale 75.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Paterno 4.

Gli artefici della vittoria

Il pilota degli audaci

Eroe? La parola è troppo sciupata. Anche « Il pilota degli audaci » che ho scritto in testa a questo articolo sa un po' di cinematografo. Meglio lasciare il suo nome senza epiteti e senza aggettivi: Eugenio Casagrande. Quando sarà tratto dall'ombra nella quale l'ha avvolto la modestia dell'uomo, basterà esso solo ad irradiare una vivissima luce, per allora e per sempre.

Del resto, v'è già una consacrazione. Il tenente di vascello Eugenio Casagrande, insieme col colonnello Piccio e col tenente medico Paolucci, fa parte di una triade gloriosa: quella dei combattenti romani che per prove di eccezionale valore hanno meritato la medaglia d'oro. A vederlo ora qui, nell'elegante tenuta nera, bene rasato e con i capelli nerissimi bene ravviati, con gli occhi grandi e vivi, florido, fresco e sorridente, ad udirlo parlare con le placide inflessioni dell'idioma tiberino, si resta sbalorditi. Dove sono i segni della temerità, le rughe dei rischi agghiaccianti, i solchi facciali delle estreme sfide? Racconta modestamente, quasi distrattamente, fumando una sigaretta, come se parlasse di gesta compiute da un altro, ma « ore rotundo » e con una precisione e una vivezza di memoria anche per i più minuti particolari, che rivelano l'uomo abituato all'organizzazione fredda e onniveggente dei voli lunghi e rischiosi, alla disciplina del coraggio. Fu colui che dalla fine di luglio alla fine di ottobre 1918 attivò un servizio quasi regolare di trasporti per le vie aeree fra il campo nostro e quello nemico, a somiglianza di una linea tramviaria che traversasse città e borgate in tempo di pace. Pareva che questo servizio avesse un orario; tanta era la frequenza dei voli di andata e di ritorno. Sull'idrovolante a lui affidato il Casagrande dava posto agli ufficiali che volevano discendere nelle terre invase per restarvi poi nascosti e raccogliere notizie sul nemico; e, quando li aveva caricati, accendeva il motore e se ne andava tranquillamente; poi se ne tornava a casa, riportando quelli che avevano adempiuto al loro compito; e così via, come se al di là del Tagliamento e della Livenza non vi fossero migliaia di austriaci, e come se non bastasse uno *shrapnel* o una fucilata per far precipitare il fragile apparecchio. Solo per la sua infallibilità di orientazione e per quella spavalda intrepidezza che deve avere abbacinato e sconcertato il nemico fino a non fargli capire più nulla, fu possibile lasciare al di là delle nostre linee per mesi e mesi un discreto numero di ufficiali informatori che, camuffati da contadini o da operai e servendosi dei colombi viaggiatori, mandavano ai nostri Comandi molte, preziose e spesso decisive notizie. Fu dovuto a questo sistema l'ottimo funzionamento dei nostri uffici di informazioni, che tanto influì nella preparazione del piano offensivo, nella sua attuazione, insomma sulla vittoria. V'erano giorni e v'erano momenti nei quali urgeva sapere le ultime novità del campo nemico, prima di decidere l'attacco o meno; ed allora si ricorreva all'ufficio di... trasporti del Casagrande, sul campo di S. Andrea presso Venezia; del tenente di vascello Casagrande che era sempre pronto, vestito di gomma e col casco in testa, e che volava con qualunque tempo e a qualunque ora, vi fosse o no il chiaro di luna. Come questo uomo fatato tornasse illeso da ognuna delle tante spedizioni compiute fra le cannonate e le fucilate nemiche, come riuscisse a reggere sempre con mano sicura il volante ad onta delle innumerevoli piccole e pur tremende rivolte della materia vile (le canne contorte, la tela, una vite, la benzina...) non si è riusciti mai a sapere. Da principio, gli ufficiali che lo attendevano nel nostro campo — stavo per dire alla nostra stazione capolinea — si preoccupavano per ogni ritardo nell'ora di ritorno; ma poi finirono per abituarsi al prodigio e — come essi dicevano — « fecero il callo » alla idea della sua invulnerabilità.

Lo storico della nostra guerra darà giustamente il merito della vittoria alla saggezza dei capi e alle virtù meravigliose dei soldati, ma non potrà non rilevare la gravità dei colpi disgregatori e demoralizzatori che il nemico riceveva da questi viaggi aerei e dalle imprese isolate per le vie del mare, compiute da « quegli indiavolati italiani »: Un ex ufficiale della marina austriaca che indicava la buona rotta fra le mine al capitano della torpediniera *Audace* da Venezia a Trieste nella indimenticabile mattinata del 3 novembre mi diceva: — Voi non potete immaginare che crollo ad ognuno dei vostri *raids*! Per ingegno e per ardimento gl'italiani avevano vinto assai prima d'ora.

Le prime spedizioni

L'Ufficio Informazioni della 3.a Armata, che fu diretto dal compianto colonnello Smaniotto, ebbe dunque l'idea di fare servizio « al di là » a mezzo di ufficiali che si nascondessero nelle terre invase, rischiando la prigionia, la fucilazione e forse la forca. Da prima si fecero questi audacissimi trasporti a mezzo di una squadriglia terrestre, con gli aeroplani. Il capitano Gelmetti lasciò « al di là » il tenente osservatore De Carlo che mandò tante utili informazioni dal campo nemico e che fu insignito di medaglia d'oro. Poi si affidò il servizio agli idrovolanti. E fu la volta del Casagrande che, dopo breve allenamento, cominciò la lunga serie delle sue spedizioni. Se ne ricordano quindici.

La prima avvenne il 29 luglio. Sull'idrovolante pilotato dal Casagrande erano i due fratelli De Carli: uno tenente dei bersaglieri e l'altro caporale, nativi di Azzano Decimo. Era tempo cattivo. Si partì di notte, verso le 2.30. Fu una spedizione difficilissima. Il Casagrande, dirigendosi tra il Tagliamento e la Livenza, scese a motore spento nel canale di Cesolo, dopo avere eluso con rotte false la vigilanza delle pattuglie nemiche, e lasciò i fratelli De Carli nel luogo stabilito. Questo volo manovrato rivelò il grande pilota, che il Duca d'Aosta premiò con una medaglia d'argento.

Poi si aspettò la luna successiva, ed in una seconda spedizione il Casagrande fece discendere nella stessa campagna il capitano medico Romiati e il tenente di fanteria Meazzi. Questa seconda spedizione fu la più importante di tutte. Il Romiati possiede molte campagne tra la Livenza e il mare: si servì dei contadini per nascondersi e raccogliere notizie. Quella povera gente lo aiutò in modo meraviglioso. Si privava del cibo e lo dava all'ufficiale che per servire la patria aveva indossato panni rozzi e logori. Il sindaco di Caorle, signor Tesserin, prodigandosi in suo vantaggio, fu degno dei nostri vecchi cospiratori. Giunto con passaporto falso ad una sua villa presso S. Giovanni di Livenza, dove era il comando di una brigata austriaca, il Romiati abitò là e, per studiare il nemico, servì come cameriere la mensa del Comando e conobbe un ufficiale austriaco che gli aveva assassinato il fratello per brutale malvagità, solo perchè questi voleva traghettare un canale. Seppe dominare se stesso e si vendicò freddamente, raccogliendo con mille mezzi gran copia di notizie sul nemico, che ci illuminarono sulla situazione e giovarono moltissimo alla preparazione della nostra offensiva.

EUGENIO CASAGRANDE, di Roma
Tenente di vascello pilota
Comandante di squadriglia a Venezia

Nella notte seguente il Casagrande portò il tenente di fanteria Neri ed il sergente di artiglieria Mela nel canale di Lovi, presso Villa Viera, dove era un distaccamento austriaco. Fu una spedizione burrascosa. L'apparecchio, dopo avere atterrato, dovette restare fermo per tre quarti d'ora.

Nella quarta spedizione l'idrovolante fantasma portò « al di là » i tenenti conti D'Attimis e Di Montegnacco che, giunti poi ad Udine e camuffati l'uno da fabbro-ferraio e l'altro da fornaio presso il comando di Boroevic, dovevano rendere preziosi servizi alla nostra causa.

Intanto partiva un *Voisin* pilotato dal sergente Prudenza e recante a bordo il capitano Martina (che è un sacerdote) ed il tenente di cavalleria Lorenzetti. L'apparecchio, probabilmente colpito, ebbe perdite d'olio ed il motore bruciato, e fu costretto ad atterrare a mezza strada. I due ufficiali riuscirono a passare la Livenza, a S. Stino, dove il Prudenza ha un fratello parroco, e là si nascosero.

Il 17 agosto, il Casagrande tornò a riprendere il capitano Romiati e il tenente Meazzi della seconda spedizione, come si era prestabilito. Da questo momento i voli del Casagrande diventano più movimentati e prevalentemente avventurosi; le sue gesta si intrecciano con episodi di colore ariostesco. Giunto alla testata del tratto di canale dove, dieci giorni prima, aveva lasciato il Romiati e il suo compagno, scorse dei segnali luminosi. Erano quelli convenuti? Erano falsi? Non si capiva bene. Appena presa acqua, vide che sulla riva del canale c'erano nove persone invece di due. Italiani? Austriaci? Scese senza perdersi d'animo e trovò, oltre al Romiati e al Meazzi, gli ufficiali della spedizione Martina e il pilota Prudenza insieme con altri nostri quattro fiduciari, travestiti da contadini. Il tempo era cattivo; la luna coperta. Si combinò che sull'idrovolante avrebbe riportato alle nostre linee il Romiati, il Meazzi e il Prudenza, salvo a riprendere in altro viaggio il Martina e il Lorenzetti. Intanto giungeva sul canale un battello. Presto, presto! mise in moto il motore; ma il tratto del canale era molto stretto, e il Casagrande non poteva allontanarsi. « Allora » — racconta il meraviglioso pilota — « misi la prua sul battello e cercai di accostare un po' e di tenere l'apparecchio *picchiato*, per potere alzarmi prima che gli uomini del battello sparassero. L'apparecchio si alzò per miracolo. Alle 2,15 ero a casa. Alle 2.45 tornai « al di là » per riprendere gli altri due ufficiali e seppi che nel battello erano non degli austriaci, ma il sergente Mola (della terza mia spedizione) ed un contadino che cercavano di me. Così riportai a casa il Martina, il Lorenzetti e il Mola, giungendo a S. Andrea di Venezia alle 4.30 del mattino ».

Dopo queste sei spedizioni il Casagrande fu insignito della maggiore ricompensa al valore: la medaglia d'oro.

In una settima spedizione, portando il tenente Manacorda come passeggero, andò, senza il chiaro di luna, a riprendere il tenente Neri (della terza spedizione) che, scoperto e inseguito da una pattuglia, si era rifugiato in un casolare. Il Casagrande e il Manacorda camminarono a lungo per le campagne; ma il Neri, malato di febbri infettive, non venne fuori, e solo dopo cinque o sei giorni potè fuggire in battello verso il mare.

Il grosso stormo

Si preparava intanto la nostra offensiva. Visto il buon risultato di queste tramvie aeree dirette dal Casagrande, si pensò di spedire nelle terre invase un numero maggiore di ufficiali e di affidare loro non soltanto il servizio di informazioni, ma anche il compito dell'azione. Dovevano essere specialmente ufficiali degli arditi, che, discesi a gruppi di due e tenendosi a breve distanza l'uno dall'altro in modo da mantenersi sempre a contatto fra loro, armassero i prigionieri italiani e fossero pronti ad agire allo scoppio della nostra offensiva, piombando sui comandi austriaci, tagliando le linee telefoniche, interrompendo le strade, cambiando le indicazioni stradali, producendo insomma al nemico i maggiori danni possibili.

Dalla fine di agosto alla metà di ottobre fu un periodo di preparazione e di attesa, durante il quale il Casagrande non fu inoperoso. Compì altre due spedizioni « al di là », portando piccioni viaggiatori e medicinali per le popolazioni delle terre invase. Ma egli era ansioso di viaggi più rischiosi; e finalmente fu contentato. Alla metà di ottobre, nonostante il tempo cattivo, si ripresero e s'intensificarono le spedizioni... regolari. In due sere ... fecero quattro viaggi, due per ciascuna sera. Nella prima, alle ore 18.30, il Casagrande portò contro il nemico il tenente di artiglieria Carturan e l'aspirante degli arditi Bertozzi; ed alle ore 21 circa il tenente Maso e il sottotenente Tubaro, entrambi degli arditi, che dovevano poi far saltare un tratto di ferrovia, far deragliare un treno, interrompere le strade e compiere altri enormi danni per facilitare la nostra vittoria. La sera seguente, il Casagrande portò, alle ore 19, il capitano Carletto e il tenente Carli, anch'essi degli arditi: e alle 20.30 il capitano degli arditi Dispenza e il tenente di fanteria Meazzi, che era stato già proposto per una medaglia d'oro.

Fatte queste quattro spedizioni (il Casagrande era giunto alla tredicesima), se ne dovevano compiere un'altra per portare il tenente Feriotti e il capitano Maso sul lago di S. Croce, fra le montagne bellunesi, ed altre due nella bassa Livenza; ma erano giunti dei colombigrammi mandati dagli otto ufficiali ultimi discesi, i quali avvertivano che la situazione era cambiata: che non era più possibile prendere terra, perchè numerose pattuglie nemiche erano state sguinzagliate sugli argini ed i gendarmi austriaci facevano segnali luminosi ingannatori. L'Austria si era scossa; aveva organizzato le proprie difese contro il nostro servizio di tramvie aeree. Aveva messo una taglia dalle trenta alle cinquantamila corone per chiunque avesse catturato uno dei nostri ufficiali informatori discesi nelle sue linee. Si sapeva che il tenente Carli era stato fatto prigioniero; solo più tardi potè salvarsi e partecipare alla liberazione di Trieste.

Date queste notizie, fu necessario cambiare... binario. Le ultime spedizioni furono fatte, ad offensiva già iniziata, negli ultimi giorni di ottobre. Il Casagrande portò « al di là » il capitano degli arditi Paolotti e l'aspirante Bertozzi che aveva già *lavorato* nel campo nemico; ma a mezza strada sopravvenne la pioggia, e l'idrovolante fu costretto a tornarsene indietro. Siamo, dunque, alla quattordicesima corsa.

La quindicesima corsa!

Ma eccoci alla quindicesima, all'ultima, alla più emozionante, perchè compiuta di pieno giorno e ad offensiva iniziata.

Il capitano Dispenza e il tenente Meazzi, che agivano nella zona del basso Tagliamento, intorno alla cosiddetta Casa Greco, avevano mandato un colombigramma, nel quale dicevano di essere stati scoperti e di aver passato due giorni, nascosti, fra l'erba della palude, che le pattuglie austriache avevano già cominciato a perlustrare. Era dunque urgente correre a liberarli. Il Casagrande non ci pensò a lungo; e la mattina del 29 ottobre, alle 6.15, mise in moto l'idrovolante fatato e dalla laguna di Venezia colorata di rosa e di viola salpò verso l'ignoto. Giunse sul canale che era giorno fatto. La sua rotta traverso l'azzurro era seguita da ghirlande di fumo azzurrognolo che man mano si dissolvevano mentre altre ne sbocciavano, più avanti, più in alto, più in basso. Le corone degli *shrapnels*. Discese a trecento metri, per scoprire; percorse circa la metà del canale; si abbassò ancora di più; spense il motore..., ma, ecco, è investito da scariche di fucile che vengono da breve distanza. Una pattuglia austriaca lo ha scorto a poche centinaia di metri dal canale. Allora riattacca il motore, si rialza, esplora il canale fino in fondo ed anche là un'altra scarica di fucilate bersaglia l'apparecchio. Torna indietro e scorge di sulla riva del canale alcuni segnali luminosi. Sapendo del trucco austriaco, si abbassa subito a una cinquantina di metri. Vi sono tre persone, vestite da contadini, che agitano i fazzoletti e sono festanti. Allora discende. La pattuglia austriaca si agita, corre di qua e di là; ma per giungere fino ai tre italiani ed al loro salvatore debbono passare un altro canale. Bisogna partire prima che il nemico abbia tempo di giungere. Il capitano Dispenza e il tenente Meazzi abbracciano il Casagrande; e con lui scambiano, commossi, le buone notizie: — Andiamo bene; i nostri avanzano; il nemico è in dissoluzione. Viva l'Italia! — L'altro... contadino è un nostro soldato che fu prigioniero degli austriaci ed ora è ansioso di tornare nelle file italiane per prendar parte all'offensiva.

Il pilota li carica tutti e tre sull'apparecchio e li riporta al di qua.

Eugenio Casagrande, nel ricordare le gesta da lui compiute come si trattasse di una serie di viaggi fatti con le maggiori comodità, non parla dei pericoli corsi, del grande beneficio recato, ma esalta l'opera degli ufficiali da lui deposti sulle linee nemiche e ripete spesso, con parola incisiva di italiano di gran cuore che ha diritto di tramandare alla storia il suo giudizio, e quasi in stile lapidario:

— Il contegno delle popolazioni delle terre invase fu meraviglioso.

Questo pilota di gran cuore ha avuto la medaglia d'oro; ma quando Roma madre onorerà degnamente il Casagrande e gli altri suoi figli primissimi per ardimento, per fede e per valore?

Alighiero Castelli.

La questione dell'Adriatico

nell'eloquente discorso del min. Del Bono a Milano

MILANO, 15.

Con un'ora di ritardo è giunto a Milano il Ministro Del Bono accompagnato dal suo aiutante di bandiera Fioravanti per assistere alla cerimonia in onore della marina. Erano a riceverlo molte autorità civili e militari fra cui il ten. gen. Angelotti comandante del Corpo d'Armata territoriale.

La cerimonia è riuscita solenne. Vi assistevano autorità e rappresentanze in gran numero.

Il Ministro della Marina ha pronunziato un applaudito discorso:

« Agli eroi della Marina italiana — egli ha detto — oggi voi celebrate il valore coronato dalla vittoria; poichè a Trieste come a Durazzo, a Fasana, a Buccari, a Premuda, a Pola, nonostante le molteplici difese e la sempre più pavida cautela, fu ogni volta raggiunto e colpito a morte quel nemico che noi dovevamo cacciare per sempre dal nostro mare ».

Ha rilevato l'efficacia dell'opera svolta nella guerra dalla nostra marina, e le glorie che essa vi raccolse.

« E' sopratutto sul fronte di mare — ha continuato — che l'inferiorità di quelle che erano le posizioni nostre diventava soggezione assoluta e permanente ad ogni offesa che il nemico volesse portarci: poichè ogni punto della nostra lunghissima costa adriatica trovavasi affatto scoperto, nel raggio d'azione di una base nemica vicina e potente, così da doverne subire gli attacchi improvvisi, mentre le nostre forze navali non potevano trovare appoggio se non nelle basi estreme di Venezia e di Brindisi, neppure esse forti naturalmente e fra loro distanti oltre 400 miglia. La impossibilità di efficacemente difendere la nostra costa adriatica era tale, che sul principio del 1915 si giudicò che alla sicurezza di un centro come Ancona non si potesse provvedere meglio che dichiarandola città aperta, cioè col disarmo, affidandone l'incolumità alla protezione delle convenzioni internazionali. Ma nella stessa notte della dichiarazione di guerra tutta la costa nostra fu oggetto delle offese nemiche, e i bombardamenti di Ancona e Barletta e Rimini e Sinigallia provarono quanto fallace fosse ancora ogni affidamento alla civiltà di un nemico che da lungo tempo, per una sanguinosa esperienza, noi avevamo imparato a conoscere come capace piuttosto di scomparire, che di piegarsi a considerazioni di umanità e di giustizia.

Restava così anche fissato, fin dal primo scoppio delle nostre ostilità, il carattere che alla guerra in Adriatico avrebbe dato il nemico, di cui mai una nave armata si affacciò nemmeno di lontano ai nostri porti muniti, mentre il suo naviglio minore, con rapide incursioni condotte di sorpresa e in assenza di qualsiasi forza nostra, avrebbe tentato di portare fra le popolazioni civili delle città aperte, con la distruzione e la morte, l'avvilimento e il desiderio di una pavida pace. Ma come quelle sventarono sempre e dovunque le stolte previsioni del nemico, con una capacità di sacrificio e una coscienza superba delle ragioni e dell'immancabile successo della nostra guerra, la Marina doveva presto riuscire a respingere ancor queste vane se pur crudeli offese.

Breve fu la prova dei mezzi e dei metodi di lotta ch'erano stati apprestati durante la pace e l'ultima preparazione. La perdita dolorosa dell'*Amalfi* e della *Garibaldi*, nel volgere di pochi giorni affondate per siluro senza pur aver visto il nemico, c'insegnò subito quanto vano dovesse riuscire ogni nostro ardimento nella ricerca della battaglia navale con un avversario deciso a farsi arma essenzialmente dei suoi vantaggi naturali; giacchè il carattere insidioso della nuova guerra a cui le Potenze centrali si attennero esclusivamente per tutti i mari acquistava contro di noi una efficacia incomparabile per la natura stessa delle posizioni dell'Austria tenute in Adriatico. Egualmente vano si dimostrò subito anche il tentativo di attaccare quella naturale superiorità del nemico col metter piede in alcune delle sue posizioni.

Chè infatti la riuscita occupazione dell'isola di Pelagosa, eseguita già nel luglio del 1915, apparve presto non potersi tenere con vantaggio, a causa della difficoltà di provvederla di continuo degli approvvigionamenti, per vie necessariamente obbligate e però esposte alle più facili e più sicure insidie nemiche.

Ma tale situazione doveva riuscire ancora aggravata per effetto delle vicende della guerra terrestre, che già sulla fine del 1915 accrebbero assai la potenza delle posizioni austriache in Adriatico.

Mentre infatti era riuscito vano, durante la nostra neutralità, il tentativo francese di battere dal Lowcen le fortificazioni di Cattaro, dopo che nell'ottobre la Bulgaria si fu unita alle Potenze centrali per invadere la Serbia, si ebbe in breve un'avanzata degli eserciti nemici nei Balcani, per cui essi giunsero ad occupare anche il Montenegro e l'Albania settentrionale.

Ciò che fu non solo di danno grave per la nostra situazione militare in Adriatico, ma anche per la navigazione tutta degli Alleati in Mediterraneo, contro cui da quel tempo le posizioni austriache nel nostro mare, da Cattaro a Durazzo, furono potenti basi per l'offesa dei sottomarini, che venivano continuamente riforniti dai cantieri del nord.

La necessità di parare questi nuovi pericoli impose nel dicembre del 1915 il nostro sbarco a Vallona, dove, tra le difficoltà di condizioni locali così primitive quali sembra impossibile avessero potuto fino allora durare su terre del nostro continente, per quanto uscite di recente dalla dominazione turca, dovemmo iniziare senz'altro la costruzione di una potente base navale, il cui compito fu da principio il più vasto che possa richiedersi. Vallona infatti doveva essere anche porto di sbarco e di rifornimento per un corpo di occupazione di nostre forze terrestri allora destinate alla protezione di quell'unico punto della costa orientale adriatica che rimanemmo a salvare dalla invasione nemica, ma che dovevano presto crescere assai d'importanza, per fiancheggiare in un primo tempo l'azione dell'esercito interalleato di Macedonia, fino ad intraprendere, in questi ultimi mesi, la progressiva e definitiva liberazione della opposta sponda.

D'altra parte fra Vallona e Brindisi si dovette subito iniziare quello sbarramento del Canale di Otranto, che dal principio della guerra ha portato l'onere e la responsabilità maggiore così del blocco delle coste nemiche nel nostro mare, come della difesa contro i sommergibili di tutto il traffico alleato in Mediterraneo. Traffico che crebbe continuamente, sia per i bisogni del vettovagliamento delle popolazioni civili, nostre ed alleate, come e sopratutto pei trasporti di truppe e dei loro rifornimenti, richiesti, in ragione delle varie vicende della guerra d'Oriente, per le diverse imprese dei Dardanelli, di Macedonia, d'Egitto e di Siria, e ancora per le operazioni nostre in Libia e per il continuo movimento di contingenti fra l'Italia e le Isole e le Colonie. E l'offesa dei sommergibili al traffico alleato in Mediterraneo aveva nei piani del nemico uno scopo e una importanza del tutto speciale, come ci dice il fatto che essendo iniziata poco dopo la nostra entrata in guerra, nell'agosto del '15 fu subito così intensa che le perdite di tonnellaggio nel semestre immediatamente successivo furono maggiori in questo mare, con 410 mila tonnellate di naviglio affondate, che negli stessi mari settentrionali, dove nel medesimo tempo raggiunsero appena le 310 mila tonnellate di stazza lorda.

Ora nell'opera di blocco del Canale d'Otranto, che è stata d'importanza essenziale per la protezione di tutta l'attività spiegata dagli Alleati nel Mediterraneo orientale e che rimase sempre affidata al Comandante in Capo delle forze navali italiane, noi avemmo la più stretta ed intensa collaborazione della Marina inglese e francese prima, e poi anche della giapponese ed americana. Ma la quantità di forze e di materiali per ciò richiesti è cresciuta di continuo, superando tutte le prime previsioni e dovendo adattarsi ai mezzi sempre più numerosi e potenti impiegati dal nemico. Epperò la nostra Marina, nell'estrema limitazione delle proprie disponibilità per i molteplici suoi compiti, si è trovata ad affrontare difficoltà che potè vincere solo in grazia di uno sfruttamento di tutte le risorse, specialmente di uomini, che ben riconobbero tra gli altri, con ripetute e solenni manifestazioni, quei magnifici intenditori di cose navali che sono i nostri alleati inglesi.

Il Ministro parla del compito gravoso e vario, talora diretto, spesso sussidiario che la Marina ebbe nella nostra guerra rilevando specialmente quella parte ci esso compiuta in cooperazione con l'azione militare terrestre.

Ricorda il successo riportato dalla Marina italiana nel salvataggio della popolazione e dell'esercito serbo, e negli altri servizi di traffico e di vettovagliamento eseguiti fra le nostre coste e le coste albanesi; e infine rileva l'importante opera di intensa ed assidua vigilanza fatta in collaborazione col naviglio inglese e francese, e che riuscendo a tenere in continua crociera ben 170 unità armate, valse a sventare le molteplici offese per mina e per siluro che furono di continuo rinnovate dal nemico.

Così mentre il nemico contro le nostre forze navali durante tutto il conflitto altro non seppe tentare che la frode e sciaguratamente qualche volta con successo, che nel '15 ci costò la perdita della « Benedetto Brin » nel porto di Brindisi, e nel '16 della « Leonardo da Vinci » in quello di Taranto, noi cercammo e trovammo l'arma propria di questa guerra, l'arma che si conveniva ai nostri uomini.

Un piccolo scafo di legno, con cannone da 76 e poche bombe per la caccia ai sommergibili insidiosi, con due siluri fuori bordo per l'attacco contro le maggiori navi; tutto motore e pochi uomini; che deve essere portato all'agguato o presso il bersaglio, a rimorchi delle siluranti maggiori, poichè anche il combustibile non porta che quanto è necessario all'offesa: che non ha altra difesa che l'audacia con cui ottiene la distruzione del nemico, in quanto nemmeno la fuga gli è aperta, avendo d'ordinario velocità inferiore a quella delle siluranti avversarie; un legno che arde in una vampata o che si infrange per una ondata, così che di dieci che andarono perduti su parecchie centinaia, non uno fu abbattuto dal nemico, ma sempre per fuoco di bordo o per il mare: tale l'arma che i marinai d'Italia hanno portato oltre le ostruzioni più ingegnose, come entro la formidabile cerchia di siluranti di alto mare, ad affondare le più potenti corrazzate che l'Austria avesse armate contro di noi.

Dopo che il sommergibile che i francesi fin dal primo periodo della guerra ebbero la temerità di condurre entro Pola, senza che la sorte consentisse loro nè il successo nè il ritorno dopo la fortunata audacia di Nazario Sauro — il cui nome io credo di dover fare questa sera, come di colui che sopra tutti è degno di essere qui fra noi, nella gloria e nel gaudio per la vittoria pienamente raggiunta, dopo le riuscite imprese di Sauro, che nella prima metà del 16 condusse una torpediniera nel golfo di Trieste ad affondare un grosso trasporto nemico, e un altro ne affondò con sommergibile nel medio Adriatico, è il motoscafo l'arma con cui i nostri uomini riescono a tutte le maggiori offese con cui è ottenuto ogni successo che oggi qui celebrate. Nel '16 a Durazzo, dove per tre incursioni successive vengono affondati i maggiori trasporti austriaci insieme coi loro carichi di guerra, e a Fasana dove il motoscafo per la prima volta è portato alla prova contro un incrociatore corrazzato. Nel '17 a Muggia, dove già affonda una « pre-dreadnought » la *Wien*. Nel '18 infine, l'arma in cui urge vendicare la frode più odiosa di Caporetto, Buccari prima e poi a Pola, a Premuda e ancora a Pola, dove il motoscafo non colpisce più altro bersaglio che le massime corazzate del nemico, a riaffermare, sulla iniquità della oppressione ancora accresciuta, tutta la forza e la grandezza della nostra guerra di liberazione.

Il Ministro esalta poi i servizi di aviazione compiuti dalla marina e dalla difesa di Venezia, strenuamente compiuta. E conchiude fra gli applausi:

« Alla Marina d'Italia il problema adriatico si poneva di necessità, per la guerra, in termini semplicissimi perchè estremi: nessun'altra marina nel mare chiuso che abbraccia, e può soffocare, la nostra costa orientale. E la nostra marina durante la guerra doveva farsi capace di sopprimere quella nemica; voi sapete se ci riuscimmo. Era in quei termini implicita la negazione dell'esistenza stessa di un impero militare che con noi dividesse quel mare, e che non poteva senza soverchiarci! Gli eventi han dato la risposta ».

I fratelli dell'altra sponda

accolti festosamente ad Ancona

ANCONA, 16. — Ieri sera è arrivato in porto il piroscafo *Almissa* con a bordo una quarantina di passeggieri, tra i quali alcune gentili signorine e signore provenienti dalle isole Curzolari redente. Ve ne sono di Lissa, Lesina, Curzola, ecc.

Al molo si trovavano il sindaco comm. Felici, il comandante del Porto e gli ufficiali della R. Marina. I fratelli nostri, pieni di fede e di entusiasmo, salutavano da bordo sventolando fazzoletti e agitando i cappelli gridando: *Viva l'Italia grande!* mentre da terra il popolo rispondeva con applausi ed evviva.

Appena il piroscafo si attaccò al molo, il comm. Felici salì a bordo e portò il saluto cordiale e affettuoso agli ospiti graditi i quali si dissero lieti ed orgogliosi di rivedere, dopo tante sofferenze patite, la madre patria resa oggi più grande dal valore dei nostri soldati e marinai. Dopo le presentazioni di alcune notabilità, fu convenuto di ritardare lo sbarco in attesa dell'altro piroscafo proveniente da Zara e recante parecchie centinaia di altri nostri fratelli desiderosi di affermare nel solenne convegno di oggi la loro fede all'Italia e la loro ferma e decisa volontà che tutte le terre bagnate dall'Adriatico siano per sempre ricongiunte alla madre patria.

Partono dal Comune e dalla piazza Cavour cortei di associazioni e di popolo con bandiere, alla testa la banda militare e fanfare, per recarsi al Porto a porgere il saluto entusiastico della città ai fratelli dell'altra sponda. Il Porto appare un ampio anfiteatro; nelle banchine è un formicolio di gente ansiosa; dai piroscafi, che ci dicono che finalmente si riprende l'antica vita, sventolano le bandiere, e le guardie stentano a trattenere la folla che vuol riversarsi a salutare gli ospiti. Questi raccomandano a noi giornalisti di fare una esauriente relazione del convegno patriottico nei giornali, perchè al loro ritorno vogliono prendersi la soddisfazione di attaccare i giornali alle case dei croati per farli arrabbiare.

Avuta l'assicurazione che il secondo piroscafo sarebbe giunto stamane, ieri sera circa le ore 19 i fratelli delle isole dalmate sono scesi a terra e subito si è formato un imponente corteo; alla testa era la banda del presidio; venivano poi i gonfaloni del Municipio, della provincia e quello di Curzola, e dietro associazioni e una folla immensa di popolo per accompagnare nella sede municipale gli ospiti cari. Al suono di inni patriottici il corteo ha proseguito per lo scalo Vittorio e si è diretto pel Corso procedendo tra due fitte ali di popolo plaudente.

Lo spettacolo era veramente superbo. Tutte le finestre ed i balconi gremiti, ovunque una festa di luce e di bandiere e continui evviva all'Italia e alle città redente. Percorrendo via Marsala e via Mata, il corteo giunge tra applausi e grida entusiastiche al Comune. La vasta piazza è incapace a contenere tanto popolo, convegno di ogni classe sociale. Dal balcone del Municipio, il sindaco comm. Felici ha pronunciato brevi parole calde di ammirazione per i nostri fratelli, rimasti sempre italiani nonostante i patimenti cui furono sottoposti dalla barbarie austriaca. Invita tutti a dare il saluto affettuoso e cordiale ad essi al grido di: *Viva l'Italia grande! Viva l'esercito! Viva la marina! Viva Fiume italiana!*

Dopo il sindaco parlò un rappresentante di Curzola, ringraziando tutti a nome dei dei suoi concittadini per l'accoglienza festosa ricevuta. Egli ripetè il grido di *Viva l'Italia grande, gloriosa!*, a questa Italia cui tutte le terre dalmate sono legate da vincoli di fede e di amore a questa Italia che oggi tutti i suoi figli raccoglie ed unisce in un unico, materno amplesso. « Le pene sofferte sotto il giogo straniero, le lacrime in silenzio versate, l'amore costante all'Italia, sempre amata e desiderata — egli dice — ci rendono oggi superbi e degni di essere qui accolti con sincero entusiasmo fraterno ». Concluse con un nuovo caldo evviva all'Italia e ad Ancona forte e ospitale.

Stamane la città è ancora più animata; stante la fortissima nebbia si prevede che il secondo piroscafo ritarderà di qualche ora il suo arrivo. Sono stati pubblicati numerosi manifesti dal Municipio, dalla provincia, dalla Massoneria, dagli studenti della Giovine Italia, dal Comitato di Ancona, dalla « Dante Alighieri », dal Segretariato delle Opere federate, dall'arcivescovo, il quale invita i fratelli a recarsi nel pomeriggio alla chiesa metropolitana dove sarà cantato un solenne *Te Deum* di ringraziamento.

Il corteo di stamane

Ore 16.

Stamane la città è anche più animata, ma, causa la fortissima nebbia che ha impedito al piroscafo di approdare e che doveva condurre in Ancona un migliaio di zaratini, è stato posposto il programma della manifestazione odierna. E così parte del programma sarà svolto nel pomeriggio e parte domani.

Stamane ha avuto luogo un imponentissimo corteo che mosse dalla piazza Umberto I. Vi presero parte, oltrechè i gonfaloni del Comune e della Provincia di Ancona, le bandiere di tutte le associazioni patriottiche di Ancona e le bandiere delle terre redente e delle isole dalmate. Tutte le musiche militari intonano inni patriottici, mentre si elevavano i più formidabili evviva a Zara, Sebenico, Spalato, Traù, Fiume, Ragusa, ecc.

Il corteo attraversa il corso e giunge in via Leopardi dinanzi alla lapide che ricorda il soggiorno di Battisti e di Oberdan; nel palazzo dell'Hotel Roma e Pace. Appese le corone, ha preso la parola l'avv. Giovanni Tanascovich di Cittavecchia, il quale con concitate parole protesta l'antica immutabile fede delle terre dalmate che non possono pensare di non essere congiunte alla gran madre italiana. Il suo discorso è freneticamente applaudito. Segue il segretario delle Opere federate, Rodolfo Gabboni, che è vivamente applaudito.

Il corteo quindi muove verso la banchina del porto intitolata a Nazario Sauro e sulla targa commemorativa vengono apposte corone. Quindi il corteo si scioglie.

Il banchetto

Alle ore 13 ha luogo nell'Hotel Roma e Pace un banchetto di oltre duecento coperti.

L'ampia sala è tutta magnificamente addobbata. Al tavolo d'onore notiamo oltre il sindaco di Ancona, il deputato on. Pacetti, il sindaco di Venezia conte Grimani, il deputato di Spalato, Salvi, il vice-prefetto Merizzi, ecc. All'entrare dei rappresentanti delle isole e città dalmate, scoppia un formidabile applauso.

Allo *champagne* il sindaco Felici porta il saluto ai fratelli redenti, all'Intesa e a Wilson.

Il sindaco di Venezia conte Grimani ringrazia e ricorda che nell'ultima seduta del Consiglio provinciale di Venezia si è parlato di Spalato e di tutte le altre città della Dalmazia. Vi sono ancora delle ombre, che dobbiamo dissipare, anche a Fiume, a Spalato e a Ragusa ecc. Su tutte le torri d'Italia deve sventolare il vessillo d'Italia, anche in omaggio ai principii di libertà e di giustizia che l'America ha confermato.

I discorsi del Sindaco di Ancona e del Sindaco di Venezia sono stati coperti da scroscianti applausi.

Una commozione generale invade tutti i presenti allorchè sorge a parlare il rappresentante politico di Spalato, Salvi. Ricordatevi — egli dice — che la lotta purtroppo non è finita: la nostra diletta Spalato è abbandonata al nemico, e Spalato, la città di Baiamonti è una città romana ed è città veramente italiana. Bisogna poi ricordare che Spalato è la grande strada dei Balcani. Ancona deve essere la « direttissima » per Spalato e l'Oriente.

Il rappresentante di Spalato parla con le lacrime agli occhi e suscita la commozione generale. Il suo discorso è coronato dai più frenetici applausi.

L'arrivo dei zaratini

Alle ore 15 è annunziato ufficialmente l'arrivo del piroscafo *Baron*, piroscafo che ha ritardato di 7 ore il suo arrivo per la fitta nebbia che ha avversato per tutto l'Adriatico.

L'arrivo delle migliaia di zaratini è salutato da scroscianti applausi. Tutte le campane della città suonano a distesa; il momento è veramente solenne e commovente. E' impossibile transitare per le banchine del porto, tanto esse sono affollate. Tutte le musiche militari, quella presidiaria, dei carabinieri e dei bersaglieri suonano gli inni patriottici. E' uno sventolio di fazzoletti e di bandiere; è un grido continuo di *Evviva la Dalmazia redenta! Evviva l'Intesa! Evviva l'America!* E' un grande entusiasmo che raggiunge il delirio. Le migliaia di zaratini sbarcati si incolonnano e si forma un imponente corteo che al suono di inni patriottici e tra lo sventolio di numerosi fazzoletti e tricolori attraversa la città. Il corteo si avvia verso il teatro delle Muse, dove avrà luogo il convegno. E' impossibile che il teatro contenga tutta questa fiumana di popolo; e quindi tutta la popolazione si è riversata nella città dove tra lo sventolio di bandiere e al suono delle musiche continua a inneggiare alla grandezza dell'Italia nostra.

Le adesioni

Le adesioni pervenute per questo convegno sono innumerevoli. Sono venuti personalmente o hanno mandato l'adesione tutti i deputati dei collegi costieri adriatici. Notevoli poi i telegrammi di Salandra, Luzzatto, Ernesto Nathan, dei sindaci di Pola, Cattaro, ecc.

Hanno telegrafato e mandato l'adesione senatori, deputati, pubblicisti, municipi, ecc. Sono in Ancona parecchie personalità, fra le quali il dott. Dudan dell'Associazione politica di Roma e Pietro Bissolli di Spalato, il sindaco di Spalato, Castildi di Cattaro, il dott. Dojmi di Lissa, il prof. Costa, i sigg. Feljel, Bailon e Fortunato Marchi di Lessina, Domenico Zovetti di Curzola e conte Nino Fanfogna di Traù col fratello Enzo di Castelvecchio di Traù, l'avv. Petris sindaco di Veglia, il sig. Pozzi-Balbi di Veglia ed altri, moltissimi, cittadini di Spalato, Sebenico, Arbe, ecc.

Il podestà di Cittavecchia, già deputato alla Dieta dalmata, ora sciolta, per il Fascio Nazionale e i sodalizi italiani costituiti, ha presentato un lungo vibrato messaggio di Cittavecchia e di Lessina e delle Società locali perchè si eviti che nell'atto stesso in cui si cancella la grande ignominia: *Finis Poloniae*, la storia ci scriva: *Finis Dalmatiae*.

Cronaca di Roma

I lavori in Via Appia Nuova

Riceviamo:

A proposito del trafiletto di cronaca pubblicato sotto questo titolo nel n. 344 de *La Tribuna*, spero che la sua imparzialità vorrà permettermi la seguente dichiarazione:

Premesso — ed ammesso senz'altro — che le lagnanze dei cittadini sullo stato della Via Appia Nuova sono fondatissime, debbo respingere recisamente le giustificazioni, che sono poi delle vere insinuazioni, del suo informatore, ispirato evidentemente da persona competente ma non imparziale.

Sta di fatto che il confronto tra l'operato dell'Impresa che lavora all'Ostiense, rispettabilissima, e quello dell'Unione Edilizia, altrettanto degna di riguardo, non è opportuno: 1.) perchè l'impresa Vaselli è esonerata dal più grave e insormontabile inciampo che è la selciatura della partita stradale, mentre all'Unione Edilizia non fu concesso di sostituire il massicciato ordinario alla selciatura; 2.) perchè il Comune di Roma accordò all'Impresa Vaselli una riduzione del ribasso di appalto al solo 4 per cento sui lavori eseguiti e sui pochi che restavano da eseguire; mentre analoga convenzione, accettata nel settembre 1917 dall'Unione Edilizia non fu nemmeno discussa in Giunta, pretendendosi che la nostra Società seguitasse a lavorare ai prezzi dell'anteguerra senza alcun affidamento positivo, anzi nella sola prospettiva contenuta in un'esplicita dichiarazione del Direttore dell'Ufficio V, che il Comune di Roma, per regola assoluta, dopo di aver accertati i danni di guerra subiti da un'Impresa, ne rimborsava *soltanto la metà*; 3.) è inesatto che i lavori sull'Appia siano mai stati sospesi: hanno subito un gran ritardo come hanno subito un gran ritardo quelli dell'Ostiense, i quali, a tenor di contratto, dovevano essere ultimati nel 1916, e non sono compiuti neppure oggi.

E' poi fuori discussione la notissima potenzialità dell'Unione Edilizia. E l'insinuare che essa non abbia i mezzi e non sia in grado di eseguire i lavori dell'Appia è un atto di malevolenza, e, almeno di leggerezza, al quale ci duole assai vedere associata in buona fede, *La Tribuna*.

Rinnovando la mia fiducia di ottenere la integrale pubblicazione della presente, la prego, chiarissimo signore, di accogliere i sensi della mia profonda devozione.

Egisto Dall'Olio.

Pubblichiamo per spirito d'imparzialità le precise giustificazioni dell'Unione Edilizia, ma dobbiamo subito dichiarare che non ci soddisfano affatto, perchè non rispondenti a verità.

1. Non è esatto che la selciatura di due sezioni della Via Appia Nuova costituisca un ostacolo insormontabile, poichè il selce è fornito abitualmente dal Comune.

2. Il diniego da parte della Giunta di accordare all'Unione Edilizia gli stessi miglioramenti di contratto accordati alla Impresa Vaselli è giustificato dal fatto che il contratto Vaselli è anteriore alla dichiarazione di guerra e quello coll'Unione Edilizia è posteriore alla dichiarazione di guerra.

3. E' singolare l'affermazione che i lavori non siano mai stati sospesi, mentre tutta Roma è testimone che da oltre un anno nessuno lavora al compimento dei lavori di quella via nel tratto fra la grande Piazza circolare e Ponte Lungo.

4. Infine l'Unione Edilizia si duole della supposizione che i lavori siano stati sospesi per difficoltà finanziarie o tecniche e tiene a far rilevare la sua notissima potenzialità.

Noi non mettiamo in dubbio la sua affermazione, tanto più che essa vale a ribadire la giusta accusa di cattiva volontà. Quando una Impresa, specialmente una Cooperativa assume un contratto di appalto per lavori pubblici, contrae un obbligo non solo verso il Comune, ma anche verso il pubblico la cui benevolenza costituisce presso il Comune un titolo di preferenza in confronto delle Imprese private, per la concessione d'appalto. Ora se sono nati dissidi fra il Comune e la Cooperativa per questioni di prezzi, non è una ragione plausibile per sospendere l'esecuzione del lavoro, specialmente quando, come afferma l'Unione, non fanno difetto i mezzi finanziari e tecnici.

Si fanno le debite riserve e si prosegue il lavoro e a lavoro compiuto, se le riserve sono fondate e giustificate, nessun Comune può sottrarsi al pagamento di quanto è dovuto.

Ciò premesso rinnoviamo nell'interesse del pubblico le nostre doglianze per la sospensione dei lavori e invitiamo l'Amministrazione a provvedere perchè questo grave inconveniente che costituisce per l'Ufficio Tecnico Municipale un vero disdoro, venga sollecitamente eliminato senza riguardi per alcuno.

La Società Cinematografica "Miriam Film,,

la nota Accademia d'arte con sede in Roma, via Tritone 183, trasformandosi in Società Anonima per Azioni, per elevare il suo capitale da lire 100.000 a lire 500.000, informa che accetta azioni di lire cento ciascuna.

Per il collocamento della mano d'opera

E' in corso di pubblicazione il decreto sul collocamento della mano d'opera. Ecco le linee generali del decreto. Una somma di lire 2,000,000 è stanziata in bilancio per contributi e sussidi agli Uffici di collocamento che sieno istituiti da provincie e comuni o concordati dalle organizzazioni industriali e operaie o fondati da istituti di beneficenza o da altri Enti morali e a quelli che saranno in seguito costituiti con decreto, dovunque ne sia riconosciuta opportuna la istituzione. Dove manchino gli uffici di collocamento, il rilevamento delle domande ed offerte di lavoro e l'eventuale collocamento nel territorio del Comune sono affidati a Commissioni comunali di avviamento al lavoro le quali fanno poi capo a Commissioni provinciali. Le domande e le offerte di lavoro che non possono essere soddisfatte dall'Ufficio di collocamento o dalle Commissioni comunali e provinciali o dagli altri Istituti comunque sussidiati dallo Stato, sono trasmesse ad un Ufficio centrale di collocamento istituito presso il Ministero per l'industria e commercio, con funzioni precipue di coordinazione dell'opera di tutti gli Uffici e delle Commissioni anzidette e di compensazione tra le eventuali eccedenze locali inerenti alla domanda e all'offerta di lavoro. Una Commissione centrale di collocamento funziona come organo consultivo e di vigilanza dell'ufficio centrale predetto, mentre per la parte tecnica del collocamento è instituita una Giunta esecutiva composta in ugual numero di rappresentanti dei conduttori d'opera e di rappresentanti dei lavoratori.

In attesa che questi provvedimenti possano rapidamente attuarsi, le organizzazioni industriali ed operaie stanno già predisponendo la costituzione di uffici di collocamento per grandi zone industriali, che saranno finanziati col largo concorso pecuniario dell'Associazione delle Società per azioni la quale ha destinato per questo scopo due milioni. Alcuni di questi Uffici troveranno intanto la loro sede opportuna presso i Comitati Regionali di mobilitazione industriale che per il momento, a mezzo delle loro rappresentanze industriali ed operaie, assumeranno le attribuzioni degli Uffici stessi, sia per quanto riguarda il rilevamento delle domande ed offerte di mano d'opera, sia per la successive operazio.

Il grande Comizio al Nazionale per l'indipendenza del Montenegro

Alle 10 di stamane il teatro Nazionale era già gremito di pubblico, fra cui numerosissime signore, ufficiali del nostro esercito, americani e inglesi.

Sul palcoscenico avevano preso posto gli esploratori e una scorta di soldati montenegrini di passaggio a Roma, circondava la bandiera nazionale, recata da un vecchio sottufficiale montenegrino nella sua storica uniforme.

Numerose le autorità con a capo S. E. Morpurgo e S. E. Teso, i generali Marini e Vercellana, il Prefetto, il sen. Scuder, parecchi deputati e consiglieri comunali; alte notabilità: un vero plebiscito di uomini e di adesioni giunte con telegrammi da ogni parte d'Italia, perchè l'indipendenza del Montenegro esca inviolata e intangibile dal Congresso della Pace.

La musica degli allievi carabinieri ha suonato inni patriottici italiani e montenegrini.

Ha aperto la seduta il senatore De Novellis, presidente del Comitato promotore, il quale ha con lucida espressione riassunto il motivo della riunione, invocando anche per il Montenegro l'applicazione integrale dei 14 punti di Wilson.

Prende quindi la parola il comm. Boggiano il quale dopo aver ricordato le condizioni del Montenegro all'inizio della Guerra Europea nella quale entrò impreparato debole quasi inerme dolorante ancora per i lutti ed i sacrifici delle due guerre Balcaniche, senza negoziare qualsiasi patto e condizione, senza sancire i legittimi compensi al suo immenso sacrificio, senza fissare le garanzie che gli assicurassero l'avvenire sin dal primo giorno dell'immensa tragedia, affidò i suoi destini, gli imprescrittibili diritti del suo popolo, della sua dinastia, alla parola, all'onesta coscienza, alla lealtà delle diplomazie alleate.

Ma a che giova, esclama il Boggiano la lealtà di una parola data e il più alto e santo sacrificio del sangue di fronte alle manovre oblique ed ipocrite, alle armi sleali del vituperio, della calunnia, delle menzogne, della violenza, della cupidigia dell'oro, dell'istinto barbaro dell'agguato e della sopraffazione.

Quando le accuse grottesche della vendita Lowcen al nemico, furono dal Governo Montenegrino vittoriosamente combattute con l'irrefuttabile documentazione e le testimonianze degli Stati Maggiori alleati che dovettero ammettere l'eroica resistenza di un manipolo di 4500 montenegrini e 30 vecchi cannoni, contro le soverchianti forze austriache di 480 bocche da fuoco e di tutta la flotta uscita da Cattaro, la Serbia, ed i suoi agenti, di Parigi, di Londra e di Cettigne — forse anche di Milano e di Roma — non esponendo più come atterrare il Montenegro, attesero il giorno dell'armistizio Europeo per sopraffare con la violenza il suo rinascente immortale diritto!

« All'onesta proposta all'appello fiducioso e sereno di una Confederazione Jugoslava che Re Nicola il 20 Ottobre aveva proclamato dicendo: « Io desidero che noi ci uniamo e che ci soccorriamo da fratelli in una Iugoslavia confederata, ove ciascheduno conserverà i suoi diritti, le sue istituzioni, la sua religione, i suoi costumi, ove nessuno verrà a pretendere una qualsiasi supremazia, ma ove tutti noi saremo uguali in una Iugoslavia materna che darà a tutti gli stessi vantaggi e verso la quale avremo tutti gli stessi obblighi; in una Iugoslavia ove ciascuno di noi impiegherà tutti i suoi sforzi perchè essa stia grande e prospera nella società dei popoli liberi e civilizzati »; gli avversari instancabili e cupidi del Montenegro rispondono oggi con l'attentato più infame della violenza.

« Mentre il Re del Belgio è rientrato trionfatore nel suo Regno, e quello di Serbia si appresta a cingere una più pesante corona, i deputati della Scupcina Montenegrina non possono raggiungere la loro capitale, il Re Nicola non può lasciare Parigi senza minaccie, mentre i Comitagi Serbo-Turco-Austro-Albanesi e Mussulmani, hanno con la forza internato a Belgrado e Seraievo le notabilità Montenegrine; d'accordo con le Autorità Austriache hanno ottenuto la sospensione del rilascio dei prigionieri di guerra Montenegrini, uccidendo, perseguitando gli innocenti che rifiutano di inchinarsi al despotismo dei nuovi usurpatori.

« Eppure o Signori questa Nazione aveva bene diritto di riposare le sue membra affrante, di raccogliersi serenamente all'ombra sicura dei suoi fratelli maggiori aspettando il sigillo della pace dal giorno dell'armistizio.

« Nel luglio scorso il presidente Wilson così telegrafava al Re Nicola: « Io simpatizzo profondamente con V. M. nella calamità che ha sopraffatto il Montenegro con l'invasione di una forza spietata. Credo che il nobile ed eroico popolo del Montenegro non sarà annientato, ma avrà fiducia nella determinazione degli Stati Uniti, che nella « vittoria finale la quale verrà, l'integrità ed i diritti del Montenegro saranno assicurati e riconosciuti ».

La vittoria finale è giunta e sfolgorante. Ma il Montenegro — solo tra i vincitori — è punito da questa stessa vittoria, ed attende invano la tutela e la difesa dei suoi sacrosanti diritti. Signori, proprio in questi giorni alla Consulta, al Quai D'Orsay, a Dowing Street, e a Whashington deve essere giunto un disperato appello del Governo Montenegrino per invocare giustizia. Ma noi pensiamo che la tutela della libertà del popolo della Montagna Nera, sia innanzi tutto un dovere dell'Italia, e a cui l'Italia non può sottrarsi. I Montenegrini attendono dal Mare e sui monti la nostra bandiera liberatrice e la sicura e fraterna stretta di mano dei nostri soldati. Ogni indugio non potrebbe che renderci complici di una irrimediabile guerra civile, di una sanguinosa lotta fratricida. All'Italia spetta di dividere i contendenti, con la forza pacifica delle sue armi, e di salvare dal pugnale, il fratello minore e più debole che forse potrebbe soccombere. Chi presiede con così austera coscienza alla Diplomazia Italiana, non ignora certamente l'urgenza di questo provvedimento. Domani sarà forse troppo tardi. Giunga al barone Sonnino ed al Presidente del Consiglio on. Orlando il grido della città di Roma che questo voto si adempia. Che se la Conferenza della Pace, come dichiarava ieri l'altro Llyd George nel suo discorso a Bristol « non metterà un termine alle ingiustizie, essa farebbe meglio a non aprire mai le sue porte ».

Il Boggiano termina, fra gli applausi che hanno continuamente interrotto il suo discorso, dicendo che Roma vuole la Giustizia pura e la pace pura per tutto e per tutti.

Terminata la dimostrazione che segue la eloquente conferenza del Boggiano, parlano ancora Urbani e Veroic.

Quindi il presidente De Novellis legge, fra gli applausi due telegrammi da inviarsi al Re d'Italia e al Re del Montenegro.

Dopo la lettura del telegramma al Re la musica intuona fra l'entusiasmo generale la marcia reale e dopo la lettura del telegramma a Re Nicola, l'inno montenegrino.

E così è terminata la riunione che è riuscita una solenne, grande manifestazione di ogni classe e di ogni ceto, e veramente popolare per la causa montenegrina, la quale non può che suscitare in ogni cuore italiano palpitazioni affettuose e voti pieni di fede perchè la eroica Nazione decida dei suoi destini nel mondo con la più assoluta e integrale indipendenza.

AUGUSTEUM
il concerto d'oggi

Beethoven! Il magico nome del musicista duramente sfrattato dall'Augusteo per... esigenze politiche, anzi — diciamo meglio — per imposizione di pochi intransigenti nazionalisti, ha compiuto il miracolo di far affollare inverosimilmente la sala di via dei Pontefici. Per salutare il ritorno del Re dei sinfonisti tutta Roma musicale era accorsa all'Augusteo che, pertanto, oggi offriva un colpo d'occhio veramente superbo. La cerimonia non è stata in alcun modo turbata. Tutti hano reso omaggio devoto al verbo purissimo proclamato dall'autore della *Quinta sinfonia* e tutti hanno riconosciuto i validi e vittoriosi sforzi compiuti da Bernardino Molinari per tradurre con fedeltà il pensiero beethoveniano. Ogni tempo della magistrale composizione è stato lungamente acclamato: il *finale* si è chiuso tra un uragano di applausi.

Nella prima parte del concerto, il Molinari ha diretto, con la massima precisione di dettagli, la gustosissima *Sinfonia* delle *Maschere* di Mascagni, la bizzarra, equilibrata e pur geniale *Saga* del Sibelius e una gradita novità *L'Adriatico* di Antonio Lozzi, compositore teatrale ben noto e assai simpatico. Di questo lavoro, italiano di stile, limpido e frescamente colorito, sono piaciuti particolarmente i due primi episodi. L'ultimo — una specie di inno marziale — è parso un poco retorico e scarsamente rappresentativo. Ad ogni modo, il Lozzi ha ricevuto accoglienze cordiali, quali si meritava.

"Fabiola,, del M° Setaccioli

Dopo Pietro Mascagni, Don Giocondo Fino e Luigi Mancinelli, il maestro Giacomo Setaccioli, ha voluto tentare il « dramma musicale cinematografico » scrivendo il commento musicale di *Fabiola*. L'impresa era davvero allettante, poichè il pio romanzo del Wiseman, tradotto sullo schermo con finezza grande d'intendimenti artistici da Fausto Salvatori, ha potenza di lirismo e varietà di atteggiamenti. Nulla di più delicato, di più poetico della morte di Cecilia, nulla di più emozionante del martirio e dell'inumazione di Agnese. Ben si comprende, per tanto, come Giacomo Setaccioli abbia composto con vero entusiasmo la musica per questo *film*, musica iersera applaudita schiettamente e lungamente, dal pubblico che gremiva il teatro delle Quattro Fontane.

A differenza dei suoi illustri colleghi, il Setaccioli, scrivendo per il cinematografo, non ha creduto di dover produrre un'opera interamente originale. Che anzi, egli ha fatto apertamente uso di motivi di opere ed oratori del passato e del presente, spiegando, nella scelta di questo materiale tematico, molto buon gusto e moltissima perizia. Abbiamo udito, intercalati nel commento sinfonico di *Fabiola*, oltre a canti gregoriani ammirabili, melodie di Tchaikowsky e Bizet, di Perosi e Dupont, di maestri diversissimi, — cioè — che, per abile interposizione del Setaccioli, avevano stretto un effimero patto di alleanza allo scopo di divertire il pubblico. Pare impossibile che una *Canzone senza parole* di Peter Tschaikowsky abbia potuto essere ravvicinata a un brano del preludio dell'*Arlesiana* di Bizet, a un episodio pastorale del *Mosè* di Perosi, a un duetto della *Resurrezione di Cristo* e all'intermezzo della *Cabrera* di Gabriele Dupont: pure il connubio audace si è compiuto felicemente e ne è derivata un'opera d'arte non pura, ma piacente e interessante. *Cela va sans dire* che il maestro Setaccioli ha dimostrato ovunque la sua straordinaria esperienza di tore. Alcuni pezzi di *Fabiola* hanno una linea davvero elegantissima e uno di essi — quello del convoglio funebre di *Agnese* — raggiunge un grado di bellezza più che notevole e appare un magistrale commento alla scena di angoscia profonda e di tragica solennità immaginata da Fausto Salvatori. Questo ed altri brani nei quali l'individualità del valoroso compositore meglio si manifesta, assicurano alla nuova produzione un successo sincero presso il pubblico e presso gli artisti.

A. G.

Croci di guerra alla "Tribuna,,

Al nostro redattore-capo Maffio Maffii, capitano d'artiglieria, che dallo scoppio della guerra ha prestato servizio in Carnia, sull'Isonzo, sul Piave e nell'Alto Adriatico, è stata decretata la Croce per il Merito di Guerra.

Congresso nazionale degl'insegnanti

Stamane alle dieci, in una sala della Regia Università, s'è inaugurato il terzo Congresso nazionale degli insegnanti fuori ruolo, con numeroso intervento di professori e professoresse. Fra le molte adesioni, notiamo quelle degli on. Amici, Abbruzzese, Casciani, Cruciani, Gallini, Montresor, Lapegna, Rosati, Sipari, Veroni, Vaccari.

Presiedono il Congresso il prof. Conti e il vice pres. De Marchi.

L'ordine del giorno del presidente provvisorio Ciappi comprende la modificazione di tre articoli dello statuto della Federazione. Come è noto, in omaggio agli accordi intervenuti fra la disciolta Unione Nazionale insegnanti delle scuole medie, fuori ruolo ed il Consiglio direttivo della Federazione Nazionale, le due vecchie Associazioni costituiscono ora una sola.

Il presidente porta un caloroso saluto agli intervenuti e ricorda, fra vivi applausi, la nostra grande vittoria, mandando un saluto agli eroici combattenti, fra i quali gli insegnanti sono stati rappresentati in numero rilevante.

Si procede quindi alla discussione dell'ordine del giorno. Il Congresso terrà seduta anche domani. Il punto più importante sarà la discussione di una proposta di legge per la immediata soluzione del problema della supplenza.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'igiene* comunica che i decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 14.

La Casa di Mode Eugenia Boni

& le Modiste Sille Zasceri di Firenze con Succursale a Viareggio, esporranno nei giorni 18, 19, 20 e 21 corrente all'Hôtel *Flora*, abiti mantelli, biancheria e cappelli.

Un esempio da imitarsi

Il proprietario dell'antica Trattoria Sora Ninà, Piazza Firenze, 20-21, ha recentemente con ottimo senso di opportunità ribassati i prezzi nel suo locale, pur mantenendo un'ottima e variata cucina. La carne e il pesce freschissimo, i vini buonissimi, l'ottimo trattamento e i prezzi miti richiamano in questo simpatico locale tutti i giorni grande folla.

Un'ottima cura

per anemici, esauriti e ammalati tutti, è l'Iperbiotina Malesci, il vero ricostituente sovrano del sangue e dei nervi, del prof. Malesci di Firenze.

— La Scuola serale di Lingue Orientali del Comune di Roma si è trasferita nei più ampi locali di via Panisperna N. 255.

GLI SPORTS

La seconda giornata del torneo "Fortitudo,,

Oggi, sul campo della Madonna del Riposo si è svolta la seconda giornata del torneo. L'« Audace », presentatasi molto incompleta, ha ceduto nettamente dinanzi alla « Pro Roma » che aveva la totalità dei proprii giuocatori ed una prima linea assai decisa nei tiro in « goal » specie con Carosso al centro.

La « Juventus » ha invece, per un colpo di fortuna, battuto di misura la « Fortitudo » benchè giuocasse con Cappello malconcio. Essa viene a trovarsi così nelle migliori condizioni, giacchè ha una vittoria a suo vantaggio e nessuna sconfitta da registrare, visto che il « match » di domenica passata fu annullato. E' quindi possibile che i « bianco-neri » riescano vincitori del torneo in corso. Si sono oggi presentati nelle loro file i giuocatori Tommassini, Marchesi e Cappello che avevano formato oggetto della recente lunga discussione al C. R. che ha deciso che essi debbano far parte delle antiche società. Passiamo alla cronaca degli incontri:

Pro Roma batte Audace 5 a 1

Al fischio dell'arbitro sig. Comandini della « Fortitudo » le squadre si sono presentate nella seguente formazione:

« Audace »: Rizzo-Mercurio, Palumbo-Rungteri, Comoglio, Marchesano II-Marchesano I, Mosso IV, Crotti.

« Pro Roma »: Vittori-Pulga, Parboni-Mundellini, Perfetti, Posi-Orioli, Solomia, Carosso, Sensi, De Martino.

L'« Audace » che manca di Galassi I, Pavan e Romani, giuoca sul principio con nove uomini, e si serra in un'accanita difesa. Ciò non impedisce che Carosso segni un primo punto per la « Pro Roma » seguito poi da un altro che Rizzo si lascia sfuggire.

Entrano in giuoco Romparzo e Moretti per l'« Audace » ed il « match » si fa più vivo e vario. I « bianco rossi », verso la fine del primo tempo, riescono a segnare con un tiro di Marchesano II.

Il secondo tempo, iniziatosi con una serie di assalti degli « audaci », dà poi modo ancora alla « Pro Roma » di segnare altri tre « goals » per merito di Carosso, Orioli e Sensi nell'ordine.

La partita si chiude con la vittoria della « Pro Roma » per 5 « goals » a 1.

Juventus batte Fortitudo 1 a 0

Il « match », iniziatosi benissimo, è finito con un vivace pugilato multiplo certo non molto simpatico su di un campo sportivo. L'arbitro, cav. Varetto, si è dimostrato nell'occasione assai energico e risoluto, ed ha assolto bene il suo compito.

Le due squadre si sono presentate nel seguente modo:

« Fortitudo »: Pautrà-Sansoni I-Meda, Sansoni II, Alfieri-Galassi III, Zanetta, Corbyons, Sansoni III, Mazzarino.

« Juventus »: Ricci-Tomassini, Maviglia-Tisei, Benincasa, Ferrari-Garuti, Marchesi, De Giuli, Mattei, Cappello.

Il giuoco, assai vivace, si è mantenuto incerto ed interessante per quasi tutto il tempo. Verso la fine Mattei, su fallo del terzino avversario, segna il « goal » per gli « juventini ». Ciò eccita un poco gli animi e vediamo poco dopo, infatti, Garuti impegnarsi in un assalto di « boxe » con Mazzarino, e Pedrelli che, lasciato il suo posto di « linesman », si intromesso per aiutare il compagno bianco nero; quindi invasione del campo da parte del pubblico e grandi quanto inutili grida. Sedato il tumulto il « match » ha ripreso per pochi istanti, e la fine è giunta lasciando la « Juventus » vincitrice per « 1 goal » a 0.

Il torneo d'incoraggiamento
U. S. Romana batte Lazio 3 a 0

L'abitro ha chiamato le due squadre alle 15.30 sul campo Flaminio, dopo una laboriosa ricerca di un pallone.

L'« U. S. Romana » è scesa in campo con: Spesiani-Dossena, De Boni-Acanesso Brunori III, Di Chiara-Migliorini, Cellini, Beniamini (cap), Scagliati, Giuli.

La « Lazio » aveva i giuocatori seguenti: Antonna-Le Buton, Di Marco-Perugini, Cella II, Maranghi (cap.)-Fraschetti, Cella I, Morretta, Orsai, Raffo.

Il giuoco si è svolto con prevalenza continua dell'« U. S. Romana » la quale, però, nel 1.o tempo non riesce a segnare. Alla ripresa, Cellini, su bel passaggio di Migliorini segna il primo « goal » per i bianco-verdi. Il secondo lo marca Scagliati su passaggio di Giuli. La « Lazio » ha giuocato parte del secondo tempo con dieci uomini, per il ritiro di Di Marco indisposto.

Corsa podistica incoraggiamento vinta da Buccolini

Su percorso Porta S. Giovanni-Cave e ritorno (km. 6 circa) si è disputata stamane la corsa podistica incoraggiamento organizzata dalla « Juventus ». Si sono presentati per la partenza 14 concorrenti. Il « via » è stato dato alle 9.40 da Porta S. Giovanni dallo *stater* rag. Antonino Sidoti. Dopo 200 m. il carab.re Buccolini prende la testa del gruppo, seguito dal bers.re Pace che arriva insieme a lui alla metà del percorso, al distacca decisamente, giungendo primo in 17' per una trentina di metri su Pace. Seguono nell'ordine: Sette (Audace), Bianchi (Juventus), Barbon (U. S. Romana), Nesi (carabiniere), Andreoli (libero), Sgargiato (U. S. Romana), Petrasena, Forcella, Barbieri e Fortuna. Si sono ritirati Andreoccioli e Feliciotti.

Matches internazionali di boxe

Ieri sera — alla sala Pichetti — ha avuto luogo la prima serie dei matches internazionali di *boxe* indetti dalla S. G. Giovane Italia. Ecco i risultati:

Pesi prima: I. Mac Lean batte Petrucci Beniamino al primo *round* per *knock-out*.

Pesi leggeri: Giunchi Leo batte Every G. D. per ritiro dell'avversario al 3.o *round*.

Pesi medio-leggeri: Amati Giovanni batte ai punti Franch O. Dan.

Pesi massimi: Monti Enrico batte Maroni Umberto ai punti.

SPETTACOLI del 15 dicembre 1918

ADRIANO. — Ore 16.30: *Lorenzaccio* — Ore 21: *Il cardinale Lambertini*.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 16.30 e 21: *La Falena*.

ELISEO — Compagnia d'operette Bertoli — Ore 17 e 21: *La signorina del cinematografo*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
DOMENICA 15. — Ore 17 e 21: Replica a grandissima richiesta:
La donna è mobile
Applaudita commedia musicale in 4 atti di V. Scarpetta — Gran successo.

TEATRO NAZIONALE
STAGIONE LIRICA
DOMENICA, 15. — Ore 17:
Carmen
Ore 21:
CAVALLERIA RUSTICANA e PAGLIACCI

TEATRO MORGANA
Compagnia del teatro Fiorentino
DOMENICA, 15. — Ore 17:
La bianella perduta nella neve
Ore 21:
LA CENA DELLE BEFFE

METASTASIO — Compagnia di Maria Gioch — Ore 17: *Nun te ne 'ncarricà*. Ore 21: *'O voto*.

PICCOLI — Via SS. Apostoli — Ore 15 e 17.30 *Il gatto con gli stivali*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
DOMENICA, 15. — Ore 16.30:
Il piccolo Santo
Ore 21:
L'AVVENTURIERO
Commedia nuovissima di N. Martoglio

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti Ore 21: *Fiorette e Patapon*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Kentridia, gerente responsabile